

INTRODUZIONE

La storia è fatta di tante storie. È per questo motivo che, come argomento della mia tesi di laurea, ne ho scelta una rimasta ai margini dei libri di storia: quella di Alessandro Geraldini, del suo essere un vescovo e uomo di fede ma anche un antropologo, politico e diplomatico che ha saputo vivere alle spalle di una situazione storica complessa come quella degli anni della scoperta dell'America.

Tutti infatti conoscono la storia di Cristoforo Colombo ma non quella di Alessandro Geraldini che ha saputo essergli confidente, spalla di appoggio e promotore nelle sue idee. Ed ecco così che le loro vite si sono intrecciate alla fine del Quindicesimo secolo tanto da far nascere un'amicizia che ha portato alla scoperta del nuovo mondo e all'inizio di una nuova epoca: l'età moderna.

Il primo obiettivo di questa tesi, dunque, è per me parlare di un "conciatadino" di grandezza internazionale, non solo per l'aiuto e l'appoggio prestato a Colombo ma anche per i delicati incarichi diplomatici che sovrani e pontefici gli hanno affidato, di cui pochi esperti e studiosi però hanno sentito parlare al di fuori della mia Amelia, cittadina dell'Umbria meridionale. È mio dovere dimostrare dunque che se si può parlare di una storia principale che funge allo stesso tempo da riassunto e da filo conduttore, questa è costituita da tante storie messe insieme, dalle vite di singoli uomini che trovando la propria esistenza in un dato luogo e momento storico hanno creato gli eventi. E così Colombo da solo non ce l'avrebbe fatta senza gli studi del

Toscanelli o l'amicizia di Alessandro e Antonio Geraldini e a tutti i personaggi al suo progetto complementari.

La storia locale è motore della storia generale. Geraldini risponde bene a questa equazione: proviene da una cittadina sconosciuta del centro Italia ma i suoi orizzonti e il suo raggio d'azione si allargano fino a coprire l'intera Europa e il nuovo mondo. L'attenzione per la relazione tra cultura e territorio, poi, è da sempre stato – ed è tuttora – fiore all'occhiello della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo. Zona di transito e patria di personaggi spesso semidimenticati o relegati, come nel caso del nostro Geraldini, ad un ruolo di secondo piano decisamente immeritato, che con i suoi insegnamenti legati alla storia, alla cultura, alle tradizioni di quel vasto territorio a nord di Roma stretto tra più provincie e regioni, ha posto l'attenzione – a vari livelli – sulla importanza della rivalutazione della cultura e della storia locale.

Ho scelto così di descrivere il periodo storico della scoperta dell'America dal punto di vista di un personaggio che rispetto al grande evento ha lavorato dietro le quinte ma che se analizzato più da vicino non è di certo inferiore d'importanza a Colombo e a tante altre figure che hanno dato il proprio apporto per spiegare le vele alla volta dell'occidente.

Come secondo obiettivo la mia tesi di laurea punta ad analizzare l'opera letteraria che, tra le tante scritte dal vescovo, risulta la più importante: *l'Itinerarium ad regiones sub aequinoctiali plaga constitutas*, scritto tra il 1519 e il 1522 accompagnando e seguendo il viaggio e l'arrivo di Alessandro Geraldini a Santo Domingo, per assolvere l'incarico di primo vescovo residenziale del nuovo mondo. Le mie analisi mirano ad analizzare, nel corso del secondo capitolo, *l'Itinerarium* dal punto

di vista della Letteratura di viaggio e ad inserire il testo all'interno del vasto sistema dell'odeporica. La rilevanza di questo testo non si ferma però alla sola Letteratura di viaggio, ma anche all'importanza di essere una fonte storica diretta. Il mescolarsi di stili di scrittura diretta, delle emozioni e delle testimonianze del Geraldini costituisce l'unicità dell'*Itinerarium*, trasformando un semplice resoconto di viaggio in un testo peculiare dalle mille sfaccettature come del resto è la figura dell'autore.

Approfondendo e contestualizzando la figura di Alessandro Geraldini nel primo capitolo, e esaminando il percorso dell'*Itinerarium* con le relative caratteristiche ibride tipiche della scrittura di viaggio, è mio auspicio contribuire alla riscoperta della figura di Alessandro Geraldini, con nuove ed utili informazioni da unire agli studi già effettuati. La figura di Alessandro Geraldini è stata infatti riscoperta solo in tempi recenti ma ancora non gode della giusta rispettabilità se non in ambito strettamente locale.

BENEDETTA ROSATI

PRIMO CAPITOLO

ALESSANDRO GERALDINI: DA AMELIA AL NUOVO MONDO

Agli albori dell'età moderna, nelle decadi precedenti e seguenti l'impresa colombiana, il settore occidentale d'Europa è segnato da superpotenze destinate a ridimensionare o a far soccombere le potenze dell'età medievale¹.

Lasciandosi alle spalle le guerre nazionali, i grandi paesi occidentali si erano progressivamente rafforzati: sistemi modernizzati, accentramento dei poteri, matrimoni diplomatici, capitalismo ed innovazioni tecnologiche gettarono le basi per l'avventura atlantica. Perdute ormai le tradizionali vie delle spezie, abbandonata ogni idea di crociata mediterranea, l'Europa lasciava libero spazio all'espansione turca, sul versante orientale, aprendosi definitivamente alle spedizioni atlantiche². La scoperta diventa elemento essenziale per ricomporre ancora una volta la fisionomia politica ed economica europea spostando in termini reali e culturali il centro del mondo oltre il mediterraneo³. Tutti miravano all'Oceano, in particolare i popoli che vi si affacciavano cosicché molti ebbero un ruolo determinante nell'apertura degli orizzonti, dai pescatori di altura ai guerrieri passando per gli scrittori. Tra tutti, i marinai genovesi già nel 1113 costruivano navi per il Vescovo di Santiago di

¹ Cfr. G. AIRALDI, *Le corti d'Europa tra XV e XVI secolo in Alessandro Geraldini e il suo tempo*, Todi 1993, pp. 3-13

² *Ibidem*

³ Cfr. E. J. LEED, *La mente del viaggiatore. Dall'odissea al turismo Globale*, Bologna 2007

Compostela e, alla fine del Duecento, aprivano la rotta tra Mediterraneo e Atlantico verso il nord facendo parte degli «evidenti presupposti dell'essenziale ruolo d'intermediazione svolto dall'area geografica liminare al grande Oceano sconosciuto, che si dispiega completamente nel corso del Quattrocento»⁴.

La corte che, prima tra tutte in Europa, fa del mare un'impresa economica è il Portogallo con Enrico il Navigatore, Alfonso l'Africano e Giovanni II che fanno di Lisbona punto obbligato dei transiti internazionali grazie anche alla presenza dei genovesi «sabedores de mar», titolari dell'ammiragliato portoghese fin dal 1317. Non a caso, Cristoforo Colombo farà del Portogallo la prima tappa della sua avventura.

Anche la prima impresa francese nell'oceano è ad opera degli italiani, con Giovanni da Verrazano, fiorentino, e con la spinta sui mercati francesi dei «lombardi».

L'Inghilterra, dopo secoli di storia con preminenza politica continentale, si apre al mare con la dinastia Tudor fino all'età elisabettiana, quando Raleigh e Drake faranno delle isole britanniche una potenza marittima invincibile sul mare⁵.

Antagonista di Portogallo e Francia, ai quali già ai primi del Cinquecento contende il primato sui mari e in Europa, all'età dei Re Cattolici la Spagna si porta al centro dell'attenzione internazionale con Siviglia come perno dell'economia mondiale. Il loro matrimonio aveva ricongiunto la Castiglia agli Aragona garantendo la fusione politica e culturale ma soprattutto, attraverso gli aragonesi, la Spagna si inserì con le proprie casate nel gioco del mercato che le porterà, nella seconda metà del Quattrocento, ad avere due pontefici spagnoli: Callisto III e

⁴ G. AIRALDI, *Le corti d'Europa tra XV e XVI secolo*, cit., p. 8

⁵ *Ibidem*, pp. 5-7

Alessandro VI (pontefice dal 1492 al 1503), con quest'ultimo fondatore di una politica di grandissimo respiro sia in Italia che nel Nuovo Mondo con la lungimiranza e la comprensione non solo della missione specifica della Spagna, ma pure della necessaria complementarietà della Spagna e Portogallo.

La corte spagnola, poi, nella figura di Isabella di Castiglia, divenne il più ambito rifugio non solo per Colombo ma anche per gli intellettuali sensibili alla suggestione del potere che si moltiplicarono intorno alla regina come Lucio Marineo Siculo o Pietro Martire d'Anghiera e come i fratelli Geraldini⁶.

Nonostante la silenziosa attività marittima dei naviganti italiani sia stata uno strumento determinante e motore di un progetto d'espansione, i piccoli principi dello stivale non furono in grado di tenere il passo con un mondo in rapido e radicale cambiamento, franando sul piano politico per una conduzione dei loro affari interni sempre più inadeguata. Emergono tuttavia personaggi abili e con grande duttilità sul piano internazionale. Tra di loro, Antonio, Alessandro e Angelo Geraldini, rispettivamente fratelli i primi due e zio degli stessi il terzo, partendo dalla curia papale si distinguono per essere degli eccellenti diplomatici internazionali. La curia romana del tempo è l'unica realtà italiana aperta alle diverse componenti sociali al cui interno italiani e *forenses* costituiscono delle dinastie con la trasmissione degli incarichi da padre in figlio⁷. L'esempio dei Geraldini è uno dei più significativi in questo senso, al pari dei Maffei di Volterra, dei Capranica, dei Piccolomini e dei Della Rovere; dinastie che mantengono un legame con il proprio luogo di origine, ma che a Roma contribuiscono a creare un ambiente

⁶ *Ibidem*, p. 12

⁷ M. MIGLIO, *La curia papale tra XV e XVI secolo in Alessandro Geraldini e il suo tempo*, Todi 1993, pp. 16–18

sostanzialmente nuovo e a costituire una vera e propria aristocrazia internazionale⁸. La corte di Roma – e di conseguenza, la curia – è in questo momento la corte per antonomasia ma di certo atipica per la commistione di spirituale e temporale: la sua proiezione non è solo su Roma e sullo Stato della Chiesa, ma anche per l'intero ecumene. Essa faceva sentire la sua influenza politica sia sul piano locale che su quello internazionale grazie ad un sistema capillare di relazioni capace di confrontarsi con le diverse articolazioni di potere. «Per tutto il Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento Roma è il centro di un gioco politico complesso che trova nella curia l'occhio e l'orecchio da dove si vede e si ascolta quello che succede nel mondo e dove si tenta di pianificare gli interventi a difesa degli interessi pontifici, utilizzando al meglio le conoscenze del personale cosmopolita che compone gli uffici. Roma è luogo di dibattito, la corte di mediazione, la curia di decisioni»⁹.

Del resto, il Papa per sua natura ha un giro diplomatico più ampio, più acuto, più capillare che richiede una maggiore messa in campo di energie, anche fisiche, di persone rispetto agli altri capi di stato. Giro diplomatico sia attivo che passivo: il pontefice invia e riceve molte più ambascerie degli altri sovrani e questo comporta la necessità di tutto uno staff, un corpo diplomatico, che gioca un ruolo polivalente, molto spesso officioso, all'interno di una quantità di città dove vengono mandati i singoli ambasciatori in viaggio, a volte a scopo diplomatico ma che non sembra esserlo, altre volte non affatto diplomatico ma che di fatto lo è.

Quello che risulta dello Stato della Chiesa è che, evidentemente, i Papi tendono direttamente o indirettamente a

⁸ *Ibidem.*

⁹ *Ibidem.*

crearsi un proprio panorama che va dall'immediata area fino alle periferie, perché essere nello stesso tempo Papa e Re – in quanto sovrano dello Stato della chiesa – fa giocare al Pontefice un doppio ruolo¹⁰.

La scelta curiale diventa per gli uomini di cultura del Quattrocento una scelta obbligata per sfuggire alla tirannide delle signorie italiane. Si forma infatti il *topos* che vede Roma e la curia come luogo di libertà, qui da intendere come autonomia intellettuale. All'interno della curia ci si invecchia «cum honore et dignitatem»¹¹ ed è anche un luogo economicamente vantaggioso, dove è possibile acquisire tranquillità di vita. Roma viene dunque cercata per l'utile e per l'onore: la presenza della corte dà possibilità a quanti cercano una sistemazione nei vari uffici curiali.

Sullo scenario di un Europa ancora medievale e frammentata entrano i Geraldini con una duplice natura di nobile nuovo per metà di stampo religioso e metà di stampo imperiale: bisogna infatti ricordarsi che Matteo d'Angelesco (discendente del ramo Geraldino di Cello) fu fatto conte da Callisto III e dall'imperatore tedesco Federico III. Indubbiamente si tratta di una famiglia emergente di una città, pur se sconosciuta, dello stato pontificio che riesce ad entrare e muoversi con duttilità all'interno del suo sistema. L'istradare i componenti nella classe dirigente amerina, accaparramento d'incarichi, acquisto di terre, interessi con conseguenti versamenti cospicui nella banca dei Medici a Napoli, e l'organizzazione di un nucleo familiare, basato proprio sui rapporti con Napoli e Roma, consentono ai Geraldini di essere vicini contemporaneamente al

¹⁰ F. CARDINI – F. BETTONI – C. BARBAGALLO, *Dall'Umbria all'Europa, Note sul tempo che è trascorso da Angelo ad Alessandro Geraldini*, (a cura di E. Santori), Supplemento al n. 1/1992 de *L'amerino*, periodico trimestrale dell'A.S.S.A. Amelia.

¹¹ P. BRACCIOLINI. *Lettere*, III, 1987, p.182

Re partenopeo e al Pontefice romano – e quindi alla monarchia spagnola che si era inserita nell'Italia centro-meridionale con lo spaccamento del Regno di Napoli – nonché alle case bancarie che permettevano l'avvicinarsi idealmente con i rapporti con la Santa Sede e gli Aragona¹².

La fortuna curiale dei Geraldini comincia con Angelo [1422-1486] con incarichi diplomatici rilevanti. La sua ascesa ecclesiastica cominciò con l'entrata al servizio del cardinale Domenico Capranica nel 1443. Fu poi mediatore nelle lotte tra il Papato e Francesco Sforza, duca di Milano, Abbreviatore delle lettere apostoliche, Datario e Protonotario apostolico. Nel 1462 entrò al servizio del Re Ferdinando di Napoli e, sempre nello stesso anno, Pio II lo nominò, in conformità del concordato di Worms del 1122 – e cioè da un imperatore d'Asburgo e un Papa spagnolo – Vescovo di Sessa Aurunca, conferendogli una diocesi con reame¹³. Con un esercito guidato da Giuliano da Forlì riconquistò al Papato molti castelli nel Bolognese. Inoltre, gli fu affidata l'università di Perugia, venne nominato governatore del Comtat Venaissin, una regione del sud della Francia, per ristabilire l'ordine e si distinse come mediatore nel concilio di Basilea. Esemplare è anche l'interesse di Angelo di creare le premesse per la collocazione dei componenti della sua famiglia all'interno dell'amministrazione pontificia, indirizzando la loro formazione culturale e professionale attraverso gli "*studia utriusque iuris et eloquenciae*". Di fatti, era la stessa formazione di Angelo che, dopo aver studiato le arti a Perugia, aveva frequentato i corsi di poesia e retorica del Filelfo a Siena per poi passare allo studio del diritto. È l'integrazione tra formazione

¹² F. CARDINI – F. BETTONI – C. BARBAGALLO, *Dall'Umbria all'Europa*, cit.

¹³ J. PETERSON, *Azioni di governo e missioni diplomatiche di Angelo Geraldini (1422-1486)* in *I Geraldini di Amelia nell'Europa del Rinascimento*, Viterbo 2004, pp. 19-24 e I. FREZZA FEDERICI, *Cristoforo Colombo e Alessandro Geraldini*, Città di Castello 1992, p. 23.

giuridica e cultura umanistica, recepita tramite l'insegnamento grammaticale e retorico, che porta alla formazione di una cultura nuova: uno dei valori più forti della nuova cultura curiale. Nasce con Angelo una famiglia di curiali che continuerà con Camillo, abbreviatore apostolico; con Agapito che lo sostituirà alla sua morte e diventerà segretario personale di Cesare Borgia; con Antonio, protonotario apostolico; con Angelo il giovane, abbreviatore apostolico, oltre che con Alessandro, primo Vescovo residenziale di Santo Domingo¹⁴. Anche presso la corte aragonese di Napoli aveva collocato due dei suoi fratelli, Bernardino e Giovanni, tanto che Ferdinando di Napoli ha più volte sottolineato di nutrire una profonda stima verso la casa dei Geraldini, da lui stesso fregiata del privilegio di porre sul proprio stemma i pali aragonesi. Lo stemma episcopale, un ulivo montato da tre stelle – dove l'albero adombra la città di origine, Amelia, con la quale la famiglia dei Geraldini volle identificarsi, e le tre stelle, a seconda delle interpretazioni, indice di buon auspicio, rappresentanza delle virtù di Fede, Speranza e Carità o segno del favore di Venere, Giove e Marte – venne infatti inquartato con le strisce verticali giallo-rosse degli Aragona¹⁵. Per Angelo Geraldini il servizio diplomatico per Ferdinando fu il passaporto per entrare nella grande politica Europea. Per motivi politico- militari fu mandato presso il Re d'Aragona, Giovanni II, che lo nominò suo consigliere, mentre nominò suo segretario il nipote Antonio [1450-1489] che accompagnava lo zio Angelo, e che poco dopo ricevette la corona di poeta laureato dai coniugi Ferdinando e Isabella – per i quali, tra l'altro, lo stesso

¹⁴ Cfr. M. MIGLIO, *La curia papale tra XV e XVI secolo*, cit.

¹⁵ M. SENSI, *La famiglia Geraldini di Amelia in Alessandro Geraldini e il suo tempo*, Todi 1993, p. 59.

Angelo era tornato a Roma per ottenere la dispensa papale per il matrimonio.

Alla morte del Vescovo Angelo, «Geraldinae familiae restaurator»¹⁶ i suoi nipoti Alessandro e Antonio stavano insieme alla corte di Spagna presso gli Aragona. Nel 1486 Cristoforo Colombo si presentò ad Antonio che si adoperò affinché l'ammiraglio fosse ricevuto dai sovrani e fosse accettata la sua proposta. Data la morte prematura di Antonio, a soli trentanove anni nel 1489 sarà il suo fratellastro, per parte di madre, Alessandro a continuare la sua opera.

Antonio era legato al Papa Innocenzo VIII, della nobile famiglia genovese dei Cibo, informato in confidenza del progetto di Colombo ne alimentò così le speranze. Innocenzo VIII aveva infatti dato la possibilità al figlio Franceschetto, avuto ante *sacerdotium*, di armare un galeone d'alto mare a Civitavecchia nel 1491. «La malattia di Lorenzo il Magnifico, suocero di Franceschetto, la conquista di Granata, la morte del Papa frenarono gli accordi, se di accordi si può parlare, e divenne decisivo l'intervento di Alessandro Geraldini, nunzio del Pontefice»¹⁷.

Alessandro, di cui ci occuperemo in questa trattazione, nasce ad Amelia, presso Terni, nel 1455. La madre Graziosa Geraldini, andò in sposa in prime nozze ad Andrea di Giovanni Geraldini, un lontano cugino, poi, morto costui, a Pace Bussitani. Dalla prima unione nacque Antonio e dalla seconda Alessandro; data la preminenza della famiglia Geraldini, monsignor Angelo,

¹⁶ J. PETERSON, *Ein diplomat des Quattrocento Angelo Geraldini (1422-1486)*, Tübingen 1985.

¹⁷ I. FREZZA FEDERICI, *Cristoforo Colombo e Alessandro Geraldini*, cit., p. 34 e C. CANSACCHI, *Cronistoria Amerina*, Estratti della Rivista Araldica, Roma, p. 96

fratello di Graziosa, fece sì che, con regolare atto notarile, Alessandro assumesse il cognome della madre¹⁸.

Le terre dell'Umbria e delle Marche erano sostanzialmente ingrate, non certo floride, attraversate da strade non sempre facili, politicamente parlando, e pericolose. L'Umbria meridionale del tempo è stata definita «un grande crocevia di movimenti»¹⁹ che fa della regione un territorio permeabile dal punto di vista culturale. Di regione non è giusto parlare, quanto piuttosto di territori che si stavano assestando nel lento recupero della centralità da parte dei Papi a partire dai comuni maggiori che divennero vere e proprie aree di influenza, a volte autonome a volte sotto una sovranità o una signoria²⁰. Amelia era assoggettata allo stato pontificio fin dal 1307. I rapporti con la Chiesa erano alterni: lo Statuto cittadino del 1347, come quello del 1441, sembrerebbe indicare un'autorità «superiorem non recognoscens» ma nella pratica non si era liberi di agire a causa del potere centrale. Alle dipendenze dell'autorità pontificia erano i podestà di quelle città, come Amelia, a cui ne spettava anche la cui nomina. Per questo Amelia costituiva uno dei casi tipici di una terra *immediate subiecta*, cioè amministrata con governi propri in cui le classi locali avevano un margine di operatività ristretto, limitato al governo comunale.

Fin dal Medioevo la società si distingueva per il fiorire di un'aristocrazia, definibile tipicamente umbra e marchigiana, i cui rampolli erano destinati a scegliere tra le tre vie: *arma, juris, stola*. All'interno del comune, le famiglie dominanti di Amelia si riservavano le cariche più importanti e manifestavano il loro

¹⁸ *Ibidem*, p. 39.

¹⁹ B. TOSCANO, *Confini amministrativi e confini culturali in Dall'Arbornoz all'età dei Borgia. Questioni di cultura figurativo nell'Umbria meridionale*, Todi 1990, p. 364.

²⁰ R. CHIACHELLA, *L'Umbria e Amelia in Alessandro Geraldini e il suo tempo*, Todi 1993, p. 36.

ampliamento politico con la costruzione di dimore sempre più ampie fino a farne veri palazzi di famiglia²¹. Gli occhi dei nobili sono rivolti fuori di Amelia, come avverrà per i Geraldini, ma i palazzi resteranno comunque il simbolo del prestigio nel quale ospitare i pontefici di passaggio: Sisto IV, per esempio, in fuga dalla peste, sarà ospite di Angelo Geraldini.

I Geraldini si inserirono nella magistratura, e quindi nella diplomazia, grazie alle strettissime relazioni di Amelia con Roma. Il dominio dei romani sulla città «ebbe come contropartita una serie di aiuti prestati al comune, ma permise anche uno scambio di relazioni con le potenti famiglie romane, fra cui gli Orsini e i Colonna»²².

Dal punto di vista culturale e artistico, l'Amelia del Quattrocento riflette quello degli ambienti storici più vasti, come l'Europa. In essa si intrecciano in modo accidentale antico e moderno e tradizione culturale. Nascono le scuole di grammatica e di lettere, insieme alle botteghe artigiane e di artisti – tra cui Pier Matteo d'Amelia, figura indispensabile per definire i contatti tra Roma e l'Umbria e che dipingerà le volte della Cappella Sistina, i maestri Comacini e Agostino di Duccio, che si occuperà anche della cappella sepolcrale dei Geraldini²³.

Una figura di spicco, ma lasciata sempre in penombra fu quella di Grifone di Amelia, alla cui scuola si formarono i Geraldini, come tutti i rampolli della nobiltà cittadina. Di perfetta formazione umanistica, definito "il Quintiliano di Amelia"²⁴ in virtù della fama raggiunta dalla *doctrina* e dalla *probitas*, Grifone fece della sua casa una scuola che attirava studenti da

²¹ *Ibidem*

²² M. SENSI, *La famiglia Geraldini di Amelia*, cit., p. 56.

²³ I. FREZZA FEDERICI, *Cristoforo Colombo e Alessandro Geraldini*, cit., pp. 13-14

²⁴ M. DONNINI, *Alla scuola di Grifone di Amelia* in *Alessandro Geraldini e il suo tempo*, Todi 1993, p. 125.

tutti'Italia e che portò Amelia non inferiore sul piano culturale a nessun'altra città vicina²⁵.

I Geraldini Angelo, Antonio e Alessandro, furono discepoli di Grifone. In particolare, è nella vita di Alessandro che emergono i tratti dell'insegnamento: «Alessandro, come Grifone, nutrì grandissimo interesse per la pratica pedagogica e una grande passione per la grammatica tanto che sembra che abbia ispirato la propria esistenza agli stessi ideali che stavano alla base della vita e dell'insegnamento del suo maestro, vale a dire alla *pietas* e alla *doctrina*»²⁶. Si potrebbe obiettare che si tratta di qualità comuni ai letterati dell'epoca, non attestanti l'influenza del maestro sul discepolo, ma si può constatare che il Geraldini, come Grifone, mise gli stessi ideali al servizio non solo dei potenti ma anche dei più umili. Fra i più celebri personaggi che sperimentano positivamente le doti del nobile prelado amerino figura anche Cristoforo Colombo. In realtà Alessandro mise al servizio queste qualità in tutta la vicenda relativa alla scoperta del nuovo continente ed al suo nuovo processo di acculturazione dove contribuì in prima istanza l'insegnamento ricevuto da Grifone nella città nativa²⁷.

Dopo aver appreso le *humanae litterae*, nel 1469 Alessandro raggiunge Antonio in Spagna dove si dedica alla carriera delle armi e a quella della diplomazia che lo impegnerà in Francia. Tornato in Spagna, decide di seguire il fratello Antonio mettendosi al servizio della Chiesa e dei sovrani spagnoli. Ebbe dapprima incarichi cerimoniali, poi fu segretario reale ottenendo grandi onorificenze, tra cui quella di Protonotario apostolico, Vescovo di Vulturaria (oggi Vulturara Irpina) e Montecorvino, di

²⁵ *Ibidem*, p. 143.

²⁶ *Ibidem*, p. 154.

²⁷ *Ibidem*, p. 155.

cappellano maggiore del Re di Spagna e di gran coppiere della regina. La sua prima esperienza da ambasciatore sarà con il fratello presso il condottiero Francesco Brittone²⁸. Altre missioni diplomatiche furono quelle presso la corte dei Medici di Firenze e a Roma; fu così che Geraldini entrò nei circoli umanistici che popolavano non solo la Curia pontificia ma anche la corte dei Medici. Fu inviato successivamente nella corte pontificia dal Papa Alessandro VI. Non solo concluse accordi con il Papa ma anche con l'imperatore Massimiliano d'Asburgo, con Francesco Sforza, con la Repubblica Veneta, muovendosi tra la Spagna, l'Austria, il Veneto e Roma.

In Spagna, la Regina Isabella lo scelse come suo confessore e come precettore delle figlie e dei nipoti. Alessandro ebbe così sotto la sua tutela educativa quattro future regine: Elisabetta, che andrà in sposa al figlio del Re del Portogallo; Maria, moglie del Re Emanuele I il Grande; Caterina, che sposerà Enrico VIII Tudor Re d'Inghilterra; Margherita, detta L'Austriaca, figlia dell'imperatore Massimiliano che sarà moglie di Giovanni II principe delle Spagne. Alessandro ne consacra i matrimoni e nel frattempo cerca di continuare l'opera del fratello Antonio riguardo al progetto di Colombo tra i vari incarichi che di continuo e da tutte le parti del mondo gli vengono affidati. Per complesse missioni diplomatiche visitò la Dacia, l'Ungheria, la Russia e l'Inghilterra dove vi fu mandato dalla regina Isabella con lo scopo di portare aiuto morale e spirituale alla figlia. Il Re inglese lo elesse primo sacerdote del Regno e ambasciatore presso la Santa Sede.

²⁸ Per la biografia di A. Geraldini: F. D'Esposito, *sub voce*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 53, Roma 2000, pp. 312-316; I. FREZZA FEDERICI, *Cristoforo Colombo e Alessandro Geraldini*, Cit.; A. GERALDINI, *Itinerarium di Alessandro Geraldini*, Torino 1991 in riferimento anche a *Vita Alexandri Geraldini*; E. MENESTÒ, *Alessandro Geraldini e il suo tempo*, Todi 1993.

Geraldini si rese conto di quanto fossero difficili e deteriorati i rapporti tra la regina Caterina e Enrico VIII. Non riuscì a restaurare la pace tra i due coniugi e così, dopo otto mesi, sentendosi sempre meno gradito al Re lasciò l'Inghilterra. Non saprà mai che Caterina d'Aragona avrà la tragica sorte che tutti conosciamo: il rifiuto del Papa Clemente VII ad annullare il matrimonio con Enrico VIII, ai tempi di Leone X nominato "*defensor fidei*", per consentirgli di sposare Anna Bolena, provocherà nel 1534, con il famoso *Act of supremacy*, la separazione dell'Inghilterra dalla Chiesa di Roma e l'autoproclamazione del Re come capo indiscusso della chiesa inglese.

La missione del vescovo Geraldini continuò a Bruxelles dove fu ricevuto da Margherita d'Austria che lo nominò suo ambasciatore presso Leone X. Prima di arrivare a Roma, Alessandro incontrò l'imperatore Massimiliano, anch'egli gli conferì la carica di ambasciatore presso il Papa, ma anche presso le corti di Firenze e Napoli.

Il pontefice Leone X, a sua volta, gli affidò il mandato di ambasciatore presso l'imperatore Massimiliano e presso i principi cristiani per far fronte alla minaccia turca; Alessandro, allora, ripercorse di nuovo tutta l'Europa fino in Russia. Di questa missione, Alessandro ne parla nell'"*Oratio Alexandri Geraldini Episcopi coram Regem Russiae*" trattando dei rapporti tra chiesa d'oriente e d'occidente e del comportamento turco.

Per concludere i contatti con i principi cristiani, giunge di nuovo in Spagna dal Re Carlo: con lui si conclude il suo compito di ambasciatore del Papa per esortare i popoli cristiani ad unirsi per la crociata contro il pericolo turco.

Dopo questo lungo *cursus honorum*, non stanco di questa vita avventurosa e in completo dinamismo, non ancora soddisfatto, nella lettera del 30 giugno 1516, Geraldini, con regolare presentazione del nuovo Re Carlo V appena sedicenne, chiede a Papa Leone X di andare nel nuovo mondo:

Ti prego... affinché tu mi trasferisca da Vulturaria all'Episcopato di Santo Domingo; oggi che le Regine che sono state mie allieve sono lontane, che sono lontane ormai tutte quelle persone che molto ho cercato di aiutare, io desidero infatti vivere in quella parte del mondo ancora sconosciuta...dove, lavorando per la causa del Re dei Rei, diffondendo la Santa Fede, riuscirò ad ottenere il premio eterno...permettami quindi di passare il resto della mia vita con gente di cui mai si è sentito parlare...che vive sotto un'altra costellazione; mi auguro di poter addolcire con la religione la loro natura rozza per mancanza di cultura, di calmare il loro spirito con l'educazione e la predicazione...²⁹.

Nella lettera è evidente la volontà di abbandonare il vecchio mondo nella consapevolezza che il suo ruolo nel gioco della diplomazia europea è finito. L'isolamento e la lontananza lo avrebbero estraniato dal mondo conosciuto, lasciando in Europa amarezze e disillusioni: dopo l'intensa attività «provava sollievo nell'abbandonarsi completamente alla fede e all'evangelizzazione»³⁰. Geraldini era deluso per lo scadimento morale che l'Europa cristiana stava vivendo, anche alla luce del crescente problema turco e, ancor di più, era amareggiato per il mancato riconoscimento, sia sul piano morale che economico,

²⁹ A. GERALDINI, *Lettera a Leone X pontefice dei cristiani in Itinerarium ad regiones sub equinoctiali plaga constitutas*, trad it. di A. Geraldini, Città di Castello 1990, pp. 169-170

³⁰ A. OLIVA, *Alessandro Geraldini primo vescovo residente di Santo Domingo: strategie ecclesiastiche ed evangeliche nel Nuovo Mondo*, intervento al convegno "1511-2011: Istituzione e carisma nell'evangelizzazione delle americhe" del 14 ottobre 2011 di cui gli atti devono essere dati in stampa.

dell'impegno profuso nell'educare le quattro principesse in Spagna³¹.

Cosciente che il passato non può riacquistare la concretezza del presente, Alessandro, rappresentando uno dei primi esempi di uomo europeo, prende il mare e ripercorre la rotta di Colombo³².

La bolla papale di Leone X datata 23 novembre 1516 trasferì Geraldini come vescovo dalla sede di Vulturaria e Montecorvino alla Diocesi di Santo Domingo, nell'Isola di Hispaniola o Haiti – l'attuale Santo Domingo.

La diocesi era già esistente dal 1504, ma era luogo di discussione patronale. Rifondata da Papa Giulio II l'8 agosto 1511, insieme alle diocesi di Concepción de la Vega e San Juan de Portorico – rispettivamente la prima sempre nell'attuale territorio della Repubblica Dominicana e la seconda nel Portorico – Alessandro ne sarà il primo vescovo residenziale. Sostituirà Garcia de Padilla, vescovo nominato dalla Santa Sede e dal governo spagnolo ma che non raggiunse mai la sua destinazione episcopale restando in Spagna, mandando dei vicari per sostituirlo, e morendo in patria prima di una possibile partenza³³. Era infatti uso che i vescovi nominati non raggiungessero mai la propria sede episcopale di destinazione restando come persone di fiducia alla corte spagnola o presso il Pontefice per motivi strategici e ragioni amministrative, occupandosi della loro diocesi a distanza tramite le figure dei loro vicari.

La zona dell'America centrale si trovava sotto la giurisdizione spagnola e del Patronato Regio, istituzione fondata

³¹ *Ibidem.*

³² I. FREZZA FEDERICI, *Cristoforo Colombo e Alessandro Geraldini*, cit., pp. 43-44.

³³ G. CASAGRANDE, intervento di presentazione al convegno "1511-2011: Istituzione e carisma nell'evangelizzazione delle americhe" del 14 ottobre 2011 di cui gli atti devono essere dati in stampa.

da Ferdinando II – con l'ottica di far coincidere vescovato e sede amministrativa – che dava al sovrano il privilegio di segnalare al pontefice una persona di suo gradimento per la sede vescovile vacante. Il vescovo nominato doveva infatti essere una persona di fiducia sia per la corte spagnola che per quella pontificia e sicuramente Geraldini rifletteva il profilo che l'imperatore ed il pontefice, ciascuno per le proprie competenze, avevano individuato nella sua figura quale vescovo di Santo Domingo. La sua nomina venne dapprima suggerita da Ferdinando II, sovrano molto legato a Geraldini, ma alla sua morte sarà il nipote Carlo V, che lo successe per l'impossibilità di governare di sua madre Giovanna la pazza, a continuare la sua opera. E senza ombra di dubbio, Leone X, non dovette riflettere molto sulla figura di Alessandro di cui conosceva ampiamente le abilità e le potenzialità.

Geraldini, nelle vesti di primo vescovo residenziale di Santo Domingo, raggiunse l'isola solo tre anni dopo la bolla di nomina perché venne convocato, in qualità di primo vescovo americano, alla XI Sessione del Concilio Lateranense V, XVIII Concilio Ecumenico convocato da Papa Giulio II, di cui firmò gli atti. Inoltre il Vescovo fu trattenuto in Europa nella campagna per la crociata contro i Turchi voluta da Leone X.

Ma tra il 1518 e il 1519 Alessandro si ritrova a Siviglia, interamente assorbito dalla preparazione del suo trasferimento, come risulta dalla corrispondenza di quell'anno abbondantemente conservata. Confermata la nomina vescovile, non potendo partire fin da subito, Alessandro con atto notarile alla presenza di Lucio Geraldino, canonico amerino, e di Nicolaus de Geraldinis, del clero amerino, chiese di poter prendere possesso della diocesi inviando quali suoi vicari e

procuratori Onofrio e Didaco Geraldini, nipote il primo, adottato l'altro, dettando istruzioni precise circa la gestione dei diritti e dei proventi della chiesa. Tra l'altro, Geraldini fu accusato di aver lasciato in deprecabile abbandono la propria diocesi tanto che «molti indios muoiono senza aver ricevuto i sacramenti perché non ancora battezzati dal momento che non hanno ricevuto alcuna istruzione»³⁴. L'accusa indubbiamente giustifica il motivo per cui Geraldini scrisse ai padri che si trovavano della città di Santo Domingo:

Se non fossi stato impedito dagli incarichi affidatimi da Leone X...già da tempo sarei partito per il mio episcopato...non appena mi sarò liberato da questo incarico, vi raggiungerò, perché, Padri, desidero incontrarvi e rimanere definitivamente con voi...vi raccomando in modo tutto particolare Onofrio e Didaco Geraldini, miei Vicari e Procuratori [...] ³⁵.

Siviglia e la *Casa de Contratación* erano fonti di informazioni, transito obbligato di chi andava e rientrava dal nuovo mondo: sicuramente Geraldini era costantemente informato di ciò che accadeva nell'isola di Hispaniola, conosceva la situazione dominicana tanto da essere in grado prima di aver raggiunto la sede, nel dicembre del 1518, di scrivere al Consiglio Regio una relazione dettagliata riguardante i problemi dell'isola proponendone le varie soluzioni. La relazione affrontava varie tematiche affini al governo ecclesiastico in generale ma anche personali e, più in generale, riguardanti la gestione politica, sociale e culturale della colonia. Chiedeva che

³⁴ A. OLIVA, *Alessandro Geraldini primo vescovo residente di Santo Domingo: strategie ecclesiastiche ed evangeliche nel Nuovo Mondo*, cit.

³⁵ A. GERALDINI, *Lettera ai reverendi e religiosissimi padri che sono nella città di Santo Domingo* in *Itinerarium*, cit., pp.171-172.

gli venissero concessi gli emolumenti sequestrati alla morte di Garcia ed assegnati cento servi; che venisse concesso a Didaco, suo vicario, il *baculum*, simbolo della giurisdizione episcopale; che fossero trasferiti trenta o quaranta etiopi; che tutti i sudditi indistintamente avessero pagato le decime in modo tale da far fronte al forte calo demografico³⁶. Geraldini, precettore per circa venti anni delle principesse spagnole, prese a cuore il problema dell'istruzione: denunciava al consiglio regio la corruzione dei precettori designati dal sovrano all'educazione dei figli dei cacicchi, interessati solo al proprio tornaconto. L'istruzione era uno degli ambiti di competenza dell'episcopato, per questo motivo il Vescovo chiedeva di poter vigilare ed eventualmente punire quanti non avessero adempiuto l'incarico. Per la sua lunga esperienza di precettore, comprendeva molto bene la delicatezza e l'importanza della funzione e le conseguenze che comportamenti superflui avrebbero avuto sui giovani allievi³⁷.

Infine, toccava con sdegno lo sfruttamento degli indios da parte dei *conquistadores*: «condannava le crudeltà con le quali venivano fatte le divisioni di quei servi *qui cristiani sunt* senza alcun rispetto per la religione. Era un riferimento chiaro alle *encomiendas* e chiedeva che tali incombenze venissero affidate alla sua giurisdizione»³⁸. Per diventare un'autorità civile in grado di fronteggiare gli sbarchi in massa dei *conquistadores* chiedeva, prima di terminare, di essere nominato presidente del consiglio di Santo Domingo.

Pochi mesi dopo, nel marzo 1519, gli veniva concesso il *baculum*, e veniva autorizzato ad imporre pene per gli istitutori incompetenti. Venivano date al Vescovo metà delle decime di

³⁶ Cfr. A. OLIVA, *Alessandro Geraldini primo vescovo residente di Santo Domingo: strategie ecclesiastiche ed evangeliche nel Nuovo Mondo*, cit.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ *Ibidem*.

Santo Domingo e una certa somma in argento per il servizio della sua casa. In tal modo Geraldini, pur stando a Siviglia, sembrava aver chiara la situazione ecclesiastica e politica di Hispaniola³⁹.

Il 7 agosto 1519⁴⁰, seguendo con qualche variazione la rotta del terzo viaggio di Colombo, Geraldini partì da Cadice alla volta di Santo Domingo toccando durante il viaggio le isole Fortunate o Canarie, le coste dell'Africa occidentale e le Antille. Si fermò per due giorni nell'isola di *Graziosa – Graciosa o Galante* – che Colombo, come segno di riconoscenza verso i Geraldini, aveva così chiamato con il nome della loro madre. Alessandro compone in onore della madre Graziosa dei versi che rappresentano il primo esempio della poesia latina nel nuovo mondo. Oggi l'isola non è più segnata nelle carte geografiche moderne ma il nome di Graciosa si trova nella carta di Battista Agnese della seconda metà del XVI secolo, collocata vicino a Tobago. Ma non esiste nella realtà nessuna isola in quel luogo. Attenendoci a ciò che suggerisce Geraldini l'isola è quella di Berequeya, oggi Vieques, in cui Colombo arrivò il 18 novembre 1493 durante il suo secondo viaggio. Ugualmente Morison attribuisce il nome di Graziosa all'isola Vieques e la sua posizione è indicata sia dalla carte di Juan de la Cosa che da Gonzalo Fernandez de Oviedo. Altre affermazioni fanno corrispondere l'isola probabilmente a Tobago stessa o Barbados o qualche isola tra le Leewards Islands (isole Sottovento). Secondo alcune fonti, la terra battezzata da Colombo *Isla de Gracia*, non era un

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ La biografia scritta da Alessandro in appendice all'*Itinerarium* (ripresa dalla *Vita Alexandri Geraldini* originariamente nel testo del 1631), quella scritta da I. Frezza Federici e il Dizionario Biografico degli Italiani riportano la data dal 4 agosto 1519, mentre nell'*Itinerarium* Geraldini scrive «il giorno prima delle none di agosto», cioè 7 agosto. In questa sede voglio mantenere i dati forniti dal vescovo in prima persona. Cfr A. GERALDINI, *Alessandro Geraldini di Amelia in Itinerarium*, cit.; I. Frezza Federici, *Cristoforo Colombo e Alessandro Geraldini*, cit.; F. D'Esposito, *sub voce*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol. 53, Roma 2000, pp. 312-316.

isola, bensì una penisola che oggi corrisponde alla penisola di Paria⁴¹. Questa fonte è poco attendibile dato che sicuramente Geraldini seguì le indicazioni di Colombo e di Juan de la Cosa, armatore della caravella di Santa Maria, che indicavano l'isola a tre giorni di navigazione da Guadalupe, che con i mezzi dell'epoca è ancora una volta l'odierna Vieques⁴². Ad ogni modo, l'isola non ha mantenuto il nome della madre dei Geraldini che è sparito dalla cartografia del nuovo mondo.

Solo nel febbraio 1520, dopo circa duecento giorni di viaggio, Alessandro arrivava a Santo Domingo, iniziando il suo difficile magistero. Geraldini venne accolto solennemente e a noi rimane, insieme all'*Itinerarium*, il primo discorso fatto al popolo della sua città:

Io, primo sacerdote del vostro Paese, io, cui è stata immeritadamente attribuita una così alta carica, sono qui per aiutare con paterno affetto il popolo che mi è stato affidato, il gregge che sento mio in modo particolare...e sono qui per ricondurre sulla giusta strada, con vero e paterno amore di Vescovo, coloro che dalla retta via si sono allontanati...io vi prometto che...darò a ciascuno di voi tutto l'aiuto che mi sarà possibile, non trascurando mai di portare a termine, con ogni mia forza, tutto ciò che possa essere utile e vantaggioso al bene comune della nostra Città...vi prego, con l'affetto più grande che mi è possibile, di servirvi di me come un fratello, di un figlio, di un vostro devotissimo servo⁴³.

A Santo Domingo Geraldini si adoperò per far diventare la città e la cattedrale un punto di sosta obbligato per chi transitava da oriente ad occidente. La chiesa era di costruzione

⁴¹ P. E. TAVIANI, *Geraldini, Innocenzo VIII e l'impresa di Colombo* in postfazione appendice a I. FREZZA FEDERICI, *Cristoforo Colombo e Alessandro Geraldini*, cit., p. 78.

⁴² A. GERALDINI, *Itinerarium ad regiones sub equinoctiali plaga constitutas*, cit., p. 126.

⁴³ A. GERALDINI, *Discorso di Alessandro Geraldini, vescovo di Santo Domingo, al popolo della sua città* in *Itinerarium*, cit., pp.174-175.

troppo modesta sia per il ruolo che doveva avere sia per la capacità di persone che poteva ospitare poiché Geraldini, che allargava gli orizzonti alle isole vicine quali Cuba e San Giovanni fino alla «grande isola chiamata America», si immaginava un flusso di pellegrini sempre più crescente. La chiesa locale mancava inoltre di una residenza vescovile, così Geraldini, in una lettera al Re Carlo V, di cui ignorava l'essere diventato imperatore, scriveva:

Io ti chiedo con umiltà – dal momento che tua Altezza possiede due palazzi nella città di Santo Domingo, e io, Vescovo, neppure un tugurio – che tu ne destini uno alla Sede Episcopale...poiché la mia Chiesa Vescovile è stata costruita con travi, con arbusti, con materiale leggero, con tavolati, con fango e con rami d'albero intrecciati, quasi con arte da giardino, accade che durante la notte i ladri sacrileghi rubino i libri sacri, gli organi e gli ornamenti degli altari...per questi motivi io prego te, il più grande Re del nostro secolo, affinché ordini che mi siano liquidate le ottomila monete d'oro e che io terrò a disposizione per la costruzione della cupola dell'altare maggiore...ho infatti deciso di proseguire questa impresa...farò erigere una Chiesa, in questa parte del mondo, alla quale possano ricorrere, come un meraviglioso spettacolo, i selvaggi che vivono sotto la zona equatoriale [...]⁴⁴.

Numerose sono le lettere che il Vescovo del nuovo mondo invia presso la corte spagnola e a Leone X per chiedere aiuti materiali e in cambio prometteva di erigere nella cattedrale lapidi con riconoscimenti. Così, ad esempio, scrive in un memoriale indirizzato al Papa Leone X poco dopo essere arrivato a Santo Domingo:

⁴⁴ A. GERALDINI, *Alessandro Geraldini, Vescovo di Santo Domingo, al Re Carlo in Itinerarium*, cit. pp. 185-186.

Io ti chiedo che ci sia permesso di costruire una Chiesa Dedicata a Santa Maria Annunciata, e che, secondo l'uso cristiano, siano concessi da tua Santità un Giubileo e molte Indulgenze...e io ti prometto che, nel luogo ove sorgerà la mia chiesa, farò sistemare il nobile stemma della tua famiglia, e sulla porta più in vista della grande entrata, porrò questa scritta:

Leone X, Pontefice Massimo, nato a Firenze dalla nobile e illustre famiglia dei Medici, ha fatto costruire la chiesa in questa lontana parte del mondo per il bene di tutti i fedeli di Cristo...

...Io ti prometto che, sotto il tabernacolo che custodirà le reliquie dei Santi, farò scrivere:

Leone X, Pontefice dei Romani, fu il primo ad inviare le reliquie dei Santi in questa parte del mondo lontano dalla gente civile, dove mai prima d'ora era giunta la notizia del nostro Dio⁴⁵.

Nella stessa Lettera Geraldini fa il nome del nipote Lucio Geraldini, di cui si servì come procuratore e tramite presso la Santa Sede e, appunto a lui, il Papa avrebbe dovuto fare il dono di alcune reliquie di martiri. In realtà, come fonte finanziaria per la sua chiesa avrà solamente l'indulgenza plenaria comune, cioè quella che Leone X aveva promulgato per la fabbrica di S. Pietro.

Chiese poi anche di essere Legato Pontificio: la carica di Ambasciatore del Papa gli avrebbe infatti dato la possibilità di parlare in nome della Santa Sede, un potere politico e civile ben superiore a quello di Vescovo. In questo modo «Geraldini aveva stilato un proprio programma politico di interventi che scavalcava tutti gli interessi in gioco nella politica coloniale e poneva quali unici referenti il sovrano e il pontefice: al primo aveva chiesto di diventare presidente del consiglio di Santo Domingo, al secondo di essere nominato Legato Pontificio per le

⁴⁵ A. GERALDINI, *Lettera a Leone X in Itinerarium*, cit., pp. 176-182.

Americhe. Sperava dunque di raccogliere nella propria persona il massimo di autorità»⁴⁶.

Si occupa anche di un'altra costruzione a Santo Domingo: quella di un *domicilium* il quale non doveva essere un semplice ricovero dalle intemperie ma una casa di cura, un ospedale. Racconta infatti a Leone X che è costretto a selezionare i malati, dando preferenza agli abitanti delle isole vicine e ai battezzati, perché la popolazione è molto numerosa e il suo *domicilium* non può ospitare tutti. Il fatto che i battezzati avessero un trattamento a prima vista preferenziale non è per Geraldini discriminatorio, ma mezzo per poter battezzare e incrementare il numero di fedeli. Utilizzerà la stessa ottica per giustificare l'utilizzo degli schiavi:

Io supplico tua Santità di permettere l'acquisto di schiavi, non soggetti ad alcuna legge, venduti da gente senza legge, purché questi schiavi diventino cristiani; e di permettere al popolo di avere schiavi, soltanto se essi siano stati prima battezzati. È infatti preferibile che un infedele sia comprato, e che conosciuta la vera legge del Dio eterno viva da schiavo cristiano tra i cristiani, piuttosto che, pur vivendo ancora libero nella sua terra, rimanga privo della Fede: l'uomo senza Fede è ancora più schiavo sotto padroni senza Fede⁴⁷.

Così ci viene mostrata l'ottica medievale del Geraldini, in cui è considerato bene superiore l'essere schiavi ma credenti rispetto alla libertà senza religione. «I *grandi* mostrano tolleranza e comprensione nei momenti più difficili e nei problemi di non facile risoluzione. Le scoperte geografiche avevano aperto nuovi

⁴⁶ A. OLIVA, *Alessandro Geraldini primo vescovo residente di Santo Domingo: strategie ecclesiastiche ed evangeliche nel Nuovo Mondo*, cit.

⁴⁷ A. GERALDINI, *Lettera a Leone X* in *Itinerarium*, cit., pp. 176-182.

orizzonti e nuove vie, ma non avevano ancora risolto i conflitti sociali. Il cristianesimo costituiva il vero legame di una comunità che era Europa, cristianità, e umanità e la fede religiosa era intesa come forza promotrice della civiltà di un popolo»⁴⁸. Nella sua vita Geraldini ci ha mostrato il suo essere moderno e medievale insieme: è un uomo della sua epoca con le qualità e i limiti del Rinascimento, privo di un retroterra di esperienza di governo di anime ma sensibile, addirittura schiavo dei doveri del suo stato.

Era giunto a Santo Domingo in un momento politicamente e socialmente difficile: l'isola era spopolata dagli abusi dei *conquistadores*, gli indios si ribellavano mentre la popolazione veniva decimata da un'epidemia di vaiolo.

Geraldini entrò subito in contrasto con il governatore Rodrigo de Figueroa soprattutto a causa dei maltrattamenti che il Licenziato riservava agli indios: sosteneva infatti che gli indios non fossero in grado di autogovernarsi e non attuava una politica di apertura nei loro confronti – né veniva attuata dagli europei residenti sull'isola – mentre Geraldini, da buon cattolico, ne accusava le atrocità. I loro dissapori politici e ideologici sono testimoniati da varie lettere e comunicati nei quali si accusano a vicenda: in una lettera al cardinale Adriano Valentino, Geraldini detta una dura requisitoria contro Figueroa, accusandolo di razziare la popolazione, di saccheggiare come un tiranno le città dell'isola che per questo si spopolavano anche di religiosi, ufficiali e soldati. Figueroa, dal canto suo, lo diffamava per essere un inetto e inadeguato per il ruolo che gli era stato conferito dicendo: «*este bispo Geraldini es de todo modo punto inútil, no tiene más entendimiento que un niño, necessita de coadjutor*».

⁴⁸ I. FREZZA FEDERICI, *Cristoforo Colombo e Alessandro Geraldini*, cit, p. 65.

Eppure Geraldini aveva chiaro il compito che era chiamato a svolgere tanto che scriveva: «i vescovi debbono dedicare tutto l'impegno alla cura del proprio gregge» e così ci ha dimostrato con la sua opera⁴⁹.

Riuscì ad iniziare la costruzione della Cattedrale: nel luogo in cui trovò una croce di caoba, un legno molto duro e tipico del territorio, fece sorgere la chiesa, dove piantò la croce stessa. Oggi una copia di questa croce, simbolo dell'evangelizzazione del continente americano, si trova nel duomo di Amelia, dopo essere stata per qualche tempo nella Basilica di San Pietro a Roma, essendo stata donata a Giovanni Paolo II in occasione del viaggio fatto a Santo Domingo nell'ottobre 1983.

Geraldini trascorre a Santo Domingo gli ultimi quattro anni della sua vita, egli è ormai un sopravvissuto: l'umidità aumenta gli acciacchi della sua vecchiaia, il cibo non gli è gradito, la fortuna sembra avergli voltato le spalle ma tuttavia Alessandro, nel carne scritto in Santo Domingo, mentre si occupava della costruzione della sua cattedrale decantava ancora le lodi del suo stemma di famiglia che avrebbero avuto un posto d'onore: «At Geraldinae sacra signa gentis indecum multo veniunt honore, sidere interno peramanda multum, Palladis ardon»⁵⁰.

Del suo viaggio a noi resta il racconto da lui scritto intitolato *Itinerarium ad regiones sub equinoctiali plaga constitutas*, composto in prima persona tra il 1521 e il 1522 e pubblicato per la prima volta a Roma nel 1631 grazie al suo discendente Onofrio Geraldini de Catenacci. L'*Itinerarium* non è l'unica opera scritta dal vescovo Geraldini, ma di sicuro è quella

⁴⁹ A. OLIVA, *Alessandro Geraldini primo vescovo residente di Santo Domingo: strategie ecclesiastiche ed evangeliche nel Nuovo Mondo*, cit.

⁵⁰ M. SENSI, *La famiglia Geraldini di Amelia*, cit., p. 73.

di maggiore consistenza ed importanza. Dal punto di vista storico l'*Itinerarium*, in particolare al libro XIV, rappresenta una fonte diretta per quanto riguarda la storia di Cristoforo Colombo e la successiva scoperta del continente americano.

Scrive Monsignor Belisario Geraldini:

Antonio rese a Colombo benevolo il Cardinale Gonzalez Mendosa che era il terzo Re della Spagna verificandosi così a capello quel tanto che di lui scrisse Alessandro nel suo Itinerario che Antonio prestò a Colombo un potentissimo ajuto: *vehementissime adiutus est*⁵¹.

E poi riprende:

Cristoforo Colombo per opera di lui [*si riferisce ad Alessandro*] trovato avrebbe il necessario aiuto a compirla nel conte di Sant'Angelo (cosa del resto sfuggita all'attenzione di tutti gli storici). Ciò vuol dire, che anche senza l'intervento di lui sarebbesi effettuata la grande impresa⁵².

Scrive invece Carlo Cansacchi:

Innocenzo VIII muore nel luglio 1492, in agosto è eletto Alessandro VI Borgia mentre Cristoforo Colombo da qualche giorno è salpato per la scoperta del nuovo mondo. I due patrizi amerini: Antonio Geraldini, poeta laureato, ambasciatore presso il Re di Spagna e suo fratello, Monsignor Alessandro, istitutore della regina Isabella e suo confessore erano riusciti a far ricevere a corte, il grande genovese, difendendolo con i loro uffici presso la regina, il navigatore contro le ostilità dei cortigiani e poi dopo alcuni anni, per

⁵¹ B. GERALDINI, *Cristoforo Colombo ed il primo vescovo di Santo Domingo Monsignor Alessandro Geraldini di Amelia*, Amelia 1892, p. 5.

⁵² *Ibidem*, p. 7.

riconoscimento del suo contributo all'impresa, Monsignor Alessandro viene nominato primo vescovo di Santo Domingo...⁵³.

L'azione di Monsignor Alessandro Geraldini fu particolarmente efficace nella Giunta di Santa Fe nell'inverno 1492, quella che doveva decidere sulla realizzabilità dell'impresa proposta dall'ammiraglio genovese.

Colombo si era già presentato al Re del Portogallo Giovanni II che non tenne conto del suo progetto non volendosi distrarre dalle esplorazioni africane già avviate.

Alcuni navigatori portoghesi e genovesi avevano inoltrato le colonne d'Ercole scoprendo Madera, le Azzorre, le Canarie tanto da attestare che l'Africa potesse essere circumnavigata. L'umanesimo aveva fatto accettare l'antica dottrina greca della sfericità della Terra e Toscanelli, la cui fama era giunta negli ambienti colti portoghesi ed era nota anche nell'Italia centrale, e quindi al Geraldini, aveva sostenuto la possibilità del viaggio attorno alla Terra. È tradizione che della tesi del Toscanelli Colombo si sia servito per sostenere la propria alla corte portoghese⁵⁴. Nonostante questo, l'ambizioso progetto non fu portato avanti con l'appoggio portoghese e Colombo fu costretto a cercare i mezzi materiali, navi e denaro, chiedendoli ai regnanti di Europa. Dopo che la proposta fu respinta dalla Francia, dall'Inghilterra, da Venezia e Genova, Colombo si trasferì in Spagna. La regina Isabella, di cui Geraldini era già confessore, esaminò la richiesta dell'ammiraglio ma i Re cattolici presero tempo perché impegnati nella lotta contro i mori. La regina, dal canto suo, promise a Colombo di tenere pazienza

⁵³ C. CANSACCHI, *Cronistoria Amerina*, cit., p. 96.

⁵⁴ I. FREZZA FEDERICI, *Cristoforo Colombo e Alessandro Geraldini*, cit., pp. 43-44.

fino alla resa di Granada. Colombo nel frattempo fu molto vicino ad Alonso de Quintanilla e al duca di Medinaceli suscitando l'interesse anche del cardinale Pedro Gonzales de Mendoza, arcivescovo di Toledo, donna Juana de Torres, governante di Don Juan figlio del Re Ferdinando, Padre Diego Deza e di altre figure spagnole importanti.

Ma Geraldini, che aveva sostituito il fratello Antonio come protettore di Colombo, grazie all'autorità che disponeva tra i Consiglieri della Regina, poté intervenire presso l'Alto Consiglio, convocato per riesaminare il progetto di Colombo.

La giunta era composta più da prelati che di geografi e cosmografi, come scrive Don Fernando nelle *Historie*:

Ma perciocché in quei tempi non vi erano tanti cosmografi quanti sono ora, coloro che si riunirono non intendevano quel che dovevano, né l'Ammiraglio si voleva lasciar tanto intendere, temendo che gli avvenisse quel che in Portogallo gli avvenne che gli rubassero la benedizione... Perciocché alcuni dicevano che – poiché nel fine di tante migliaia di anni che Dio glorioso aveva creato il mondo, mai non si avea avuto cognizione dicotai terre da tanti e tanti savii e pratici delle cose di mare – non era verosimile che ora l'Ammiraglio sapesse più che tutti i passati e i presenti⁵⁵.

Questa frase delle *Historie*, confermata da Las Casas, espone quale fosse la natura delle obiezioni poste a Colombo che rischiò anche di essere condannato come eretico. Gli esperti in teologia, conservatori, contrastavano le affermazioni di Colombo non ammettendo che si potessero contraddire i grandi geografi ed astronomi dell'antichità. Nel Medioevo la religione esercitò un'influenza vasta e determinante: da Dio si faceva

⁵⁵ P. E. TAVIANI, *Geraldini, Innocenzo VIII e l'impresa di Colombo*, cit., p. 72.

derivare l'autorità dei sovrani e il corso della Storia, le vicende quotidiane si identificavano con un percorso come preparazione e transizione verso l'eternità e l'uomo si educava con le parabole⁵⁶. Vi erano inoltre le ossessioni medievali che Colombo aveva già da tempo superato come, ad esempio, che l'Oceano fosse dominato da mostri e così via.

L'intervento del Geraldini alla Giunta di Santa Fe sarà se non decisivo, come contestano alcuni studiosi, almeno di grande importanza. Fu lui infatti ad opporsi con carisma e accortezza a coloro che, per contrastare il progetto di *buscar el Levante por el Poniente* citavano l'autorità di Sant'Agostino e di Nicola da Lira. Egli disse, quasi fosse un avvocato difensore, che il primo era stato un grande dottore della Chiesa e il secondo un abile teologo ma che nessuno dei due era stato un buon geografo⁵⁷. «Mentre fino ad allora, scienza e fede erano state unite, Geraldini e Colombo furono i primi a sostenere la divisione fra i due campi e l'autonomia della scienza, pur restando buoni cristiani»⁵⁸.

I dotti tacquero e Luis de Santangél, amico di Colombo e dello stesso Geraldini, *escribán de ración* chiese quanto poteva costare l'impresa che Colombo voleva compiere. Per la meditazione di Santangél e per l'autorevole intervento di Alessandro Geraldini Colombo vide così realizzarsi materialmente la sua impresa. Vennero raccolti i due milioni di *maravidis* con la partecipazione di Don Luis de Santangél, il banchiere genovese Francesco Pinelli e un gruppo di banchieri italiani: i Rivarolo, i Castagno, gli Spinola, i De Negro, i Doria. La città di Palos fornì le

⁵⁶ I. FREZZA FEDERICI, *Cristoforo Colombo e Alessandro Geraldini*, cit., p. 48.

⁵⁷ P. E. TAVIANI, *Geraldini, Innocenzo VIII e l'impresa di Colombo*, cit., p.76.

⁵⁸ I. FREZZA FEDERICI, *Cristoforo Colombo e Alessandro Geraldini*, cit., p. 48.

navi e si mise in movimento il meccanismo della scoperta dell'America⁵⁹.

Per l'avventura condivisa Alessandro Geraldini e Cristoforo Colombo sono ancora oggi l'uno accanto all'altro, sepolti nella cattedrale di Santo Domingo di cui lo stesso Geraldini, come sappiamo, iniziò l'opera senza mai vederla compiuta. Geraldini morì l'8 marzo 1524 a Santo Domingo e fu sepolto prima nel presbiterio e poi nella Cappella del *Cristo dell'Agonia*. Colombo morì a Valladolid nel 1506 e nel 1541 la salma, insieme a quella del figlio Diego, fu portata a Santo Domingo e tumulata nella cattedrale. Dapprima le salme andarono disperse ma poi, grazie a dei lavori di ampliamento della Cattedrale, fu trovata una bara di piombo con le iniziali C.C.A., Cristoforo Colombo Ammiraglio, ed oggi i due grandi personaggi che hanno segnato il passaggio tra Medioevo ed Età moderna sono di nuovo insieme⁶⁰.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ A. GERALDINI, *Itinerarium*, cit., p. 231.



Figura 1:Foto del ritratto di Alessandro Geraldini concessa dal Comune di Amelia, Archivio Fotografico Regione Umbria, censimento dei beni culturali n° DSC02028.

SECONDO CAPITOLO

SULLA ROTTA DI COLOMBO: L'«ITINERARIUM AD REGIONES SUB EQUINOCTIALI PLAGA CONSTITUTAS»

Alessandro Bossetano fu eletto vescovo della città di S. Domenico nell'isola Spagnola nell'Indie Occidentali, da Carlo Quinto fu grandemente accarezzato, & onorato a guisa di padre, della regina Margherita. Da Carlo V. e Leone X. fu mandato al detto Vescovato (che fu il primo vescovo, che andasse nell'Indie) per istruire quei popoli alla santa Fede, dove vi morì (essendoci stato cinque anni) nel 1524. con aver lasciato molte opere in versi, & in prosa, tutte latine, delle quali parte ne sono in stampa, e parte di sua mano, nella quali Indie tenne appresso di se i suoi nepoti di Sorella⁶¹.

L'avventura americana di Alessandro Geraldini, iniziata con la nomina a vescovo di Santo Domingo *post annum 1515*, è sicuramente l'esperienza politica e religiosa più difficile ed impegnativa per un uomo come Geraldini che dovette mettere in campo tutte le sue forze e abilità diplomatiche, umanistiche e antropologiche.

Molti sono i familiari che si trovarono in America prima e dietro di lui: Andrea Geraldini, mai citato finora dalle biografie

⁶¹ E. GAMURRINI, *Famiglia Geraldina in Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane ed umbre*, vol. III, Bologna 1972 (ed. orig. Roma, per Gio. Giacomo Komarek all'Angelo Custode, 1691), p. 179.

rientra, insieme ai già menzionati Onofrio e Diego, tra coloro che precedettero il vescovo in America. Le parole «nuper defuncti in familiaritatem reverendi domini episcopi Sancti Dominici apud novas insulas» appaiono infatti in un rogito del 1519 dove il padre Scipione rivendica per un altro suo figlio il canonicato rimasto vacante per la morte di Andrea⁶².

Alcuni dubbi sulla presenza in terra americana riguardano Elisabetta Geraldini, suo marito e Lucio Geraldini, altro nipote che Geraldini cita come mediatore con l'Europa anche in varie lettere indirizzate a Leone X. In realtà, non sappiamo se sia mai andato in America perché la sua presenza è continuamente documentata tra Amelia e Roma fino alla metà del XVI secolo⁶³.

Tra tutti, Onofrio è però considerato il personaggio che ha sperimentato più da vicino e più a lungo l'avventura americana del vescovo Alessandro e colui che ne ha perpetuato la memoria in Amelia e in occidente, portando indietro anche gli scritti dello zio. Figlio di Valerio Geraldini e di Tullia, sorella di Alessandro, fu il primo a precedere lo zio nel nuovo mondo in qualità di Vicario Vescovile dove esercitò l'incarico in maniera anche spregiudicata se si dà credito alle denunce rivolte contro di lui. È tuttavia documentato che Onofrio tornò dall'America carico di ricchezze, soprattutto di perle, tanto da credere che sia stato il primo italiano arricchitosi in America e che possa essere stato proprio lui il gestore del commercio delle perle impiantato tra i Caraibi e l'isola venezuelana di Cabagua, includendo anche il commercio degli schiavi, del quale lo stesso Alessandro viene considerato promotore da alcune biografie.

⁶² E. LUCCI, *La famiglia Geraldini e l'eredità del vescovo Alessandro*, intervento al convegno "1511-2011: Istituzione e carisma nell'evangelizzazione delle americhe" del 14 ottobre 2011 di cui gli atti devono essere dati in stampa.

⁶³ *Ibidem*

Le prime presenze di Onofrio in Amelia si hanno circa due anni dopo la morte di Alessandro e ne testimoniano una serie interminabile di operazioni immobiliari, acquisti di terreni e case, che lo tennero impegnato fino al giorno della sua morte. I Geraldini infatti erano nobili ma non disponevano di tutte queste somme per le compravendite di Onofrio. Sono poi note e documentate le insistenti petizioni di Alessandro per sanare la sua situazione economica e anche in Amelia quel ramo della famiglia non era certamente più ricco. Onofrio al contrario, già dal 1527, dimostra «una disponibilità economica non indifferente» acquistando terre con il ricavato delle sue perle, come si legge in un rogito, «de pluribus sortibus...quales sunt sine ullo restauro bonitatis», cioè perfette⁶⁴.

Dell'eredità americana di Onofrio sono, in questa sede, importanti i suoi testamenti, di cui siamo a conoscenza di almeno tre, tra cui compaiono tutte le carte di famiglia e in particolare la produzione letteraria di Alessandro e Antonio Geraldini rimaste manoscritte. Nel primo, del 1532, vengono lasciati in eredità «libros duos compositos per quondam referendum dominum Alexandrum, patrum ipsius testatoris et non stampatos» all'ospedale amerino gestito dalla Fraternita di S. Maria de' Laici, della quale Onofrio risulta a lungo amministratore e forse priore. Nel secondo testamento, del settembre 1544, «omnes libros factos, editos et scriptos per manus recolendae memoriae domini Antonii et domini Alexandri de Geraldinis» – a testimonianza che fu proprio Onofrio a riportarli in Italia – vengono destinati a Sforza Geraldini, vescovo eletto di Catanzaro. Si nominava inoltre erede universale, alla morte di Tullia, madre di Onofrio, il nipote Catenaccio de Catenacci con

⁶⁴ *Ibidem*

la clausola di cambiare il suo nome in *Alessandro Geraldini* e di erigere un monumento nel duomo di Amelia in onore dello zio morto in America, cosa che il neo Alessandro non ottemperò. Il terzo ed ultimo testamento di Onofrio venne rogato il 15 novembre 1550 senza sostanziali differenze⁶⁵.

Da qui possiamo dedurre che fu proprio Onofrio Geraldini a far finire tutte le carte del Geraldini nelle mani del futuro Onofrio Geraldini de Catenacci che si occupò della stampa circa un secolo dopo dalla redazione.

Tuttavia ci sono altre versioni con diverse sfumature. Secondo Mario Sensi, è nel testamento datato 1550 che il nipote Alessandro Catenacci assume la carica di erede universale, con la clausola di fregiarsi del blasone e del cognome Geraldini, dopodiché le carte di Casa Geraldini pervennero nelle mani dell'erudito Onofrio Geraldini de Catenacci⁶⁶. Anna Maria Oliva, grazie alla lettera dell'aprile 1519, trovata inedita nell'Archivio Segreto Vaticano fondo borghese, indirizzata al conte Alberto di Carpi - verso il quale Geraldini nutriva un rapporto profondo di amicizia e stima fin dai tempi della frequentazione del cenacolo di Leone X - può affermare che Geraldini indicava come proprio emissario di fiducia per la consegna all'amico di un'opera di invettive il rappresentante Diego, già suo vicario a Santo Domingo, secondo le sue parole la persona più fidata, di lunga e comprovata integrità nonché a lui la più cara. Verosimilmente il Geraldini affidò il proprio *Itinerarium* a questo familiare affinché lo riportasse in Italia e lo consegnasse al conte Alberto, depositario

⁶⁵ *Ibidem*

⁶⁶ M. SENSI, *La famiglia Geraldini di Amelia*, Cit., p. 74

delle proprie volontà circa la produzione letteraria. E Diego tornò in Italia probabilmente insieme ad Onofrio Geraldini, nel 1526⁶⁷.

Non è possibile stabilire se, una volta arrivato in terra italiana, il manoscritto venne consegnato alla Famiglia Geraldini, come fa ritenere Onofrio, o se fosse pervenuto nelle mani del conte Alberto di Carpi – ipotesi questa meno probabile dato che nel 1525 il conte era passato al servizio di Francesco I Re di Francia.

«La cronaca del viaggio alle regioni equinoziali, dedicata ad un pontefice ormai scomparso – Leone X muore infatti, all'insaputa del Geraldini oltreoceano, nel 1521 – ed affidata, forse, alla benevolenza di un amico oltralpe, non dovette incontrare favore ed interesse da parte del mondo culturale e letterario italiano»⁶⁸. L'opera infatti è restata inedita fino a che, solo nel 1631 fu il pronipote di Alessandro, Onofrio Geraldini de Catenacci a dare alle stampe il testo.

Di lui non si hanno notizie approfondite ma, avendo dedicato la stampa dell'*Itinerarium* al cardinale Francesco Barberini, nipote del pontefice Urbano VIII, si può facilmente affermare che frequentasse gli ambienti romani o come prelato o da letterato. Agli inizi del Seicento Roma era ancora popolata di mecenati come il Barberini, fondatore dell'omonima Biblioteca, il quale spiccava nel campo degli studi storici e la sua accademia richiamava gli scrittori più dotti. Forse, lo stesso Onofrio faceva parte dello stesso cenacolo del Barberini⁶⁹.

Gli studi della dottoressa Oliva ci fanno notare però che l'edizione dell'*Itinerarium*, con la stampa a più di un secolo dalla

⁶⁷ A. OLIVA, *Alessandro Geraldini e la tradizione manoscritta dell'«itinerarium ad regiones sub aequinoctiali plaga constitutas»* in *Alessandro Geraldini e il suo tempo*, Todi 1993, pp. 181 -191

⁶⁸ *Ibidem*, p. 190

⁶⁹ *Ibidem*, p. 191

morte dell'autore, non esclude che l'opera non possa aver avuto una sua circolazione, seppur limitata, in copia manoscritta, anche in un periodo precedente alla data della stampa.

A tale produzione si riferiscono i sei codici reperiti presso Archivi e Biblioteche italiane e straniere⁷⁰.

Due sono i codici che ci hanno tramandato l'opera tradotta in italiano: il codice membranaceo del XVI secolo, conservato a Londra presso la British Library e quello cartaceo miscelaneo, dello stesso periodo, conservato presso la Biblioteca Nacional di Lisbona. In quest'ultimo codice è stata ritrovata la traduzione italiana di Pompeo Mongallo da Leonessa, che conferma ancora una volta l'incertezza sul percorso che l'*Itinerarium* ha avuto in Italia, scrivendo: «venuti alle mie mani alcuni fogli di carte speziate che senza forma et ordine alcuno contenevano l'itinerario di Mons. Alessandro Geraldino...»⁷¹.

Del testo del Mongallo si sono perse le tracce nel 1894, a seguito della sua vendita a Jeronimo Ferriera das Neves, residente di Lisbona. Questo particolare attesta l'ipotesi o che il codice della Biblioteca Nacional sia proprio la traduzione del Mongallo o che sia una copia che ne discende direttamente⁷².

Non si conosce invece né l'epoca né l'ambiente culturale nel quale venne prodotto il codice londinese, a causa delle scarse notizie in merito: si è venuti a conoscenza solo del fatto che fu acquisito dalla biblioteca Harley nel 1722, i cui possessori, Robert ed Edward Harley andarono in giro per l'Europa acquistando libri di vario genere a cavallo tra il 1600 e il 1700⁷³.

⁷⁰ Tutta la ricerca dei codici dell'*Itinerarium* è stata condotta da A.OLIVA, cit. A. OLIVA, *Alessandro Geraldini e la tradizione manoscritta dell'«itinerarium ad regiones sub aequinoctiali plaga constitutas»*, Cit., pp. 181 -191

⁷¹ BIBLIOTECA NACIONAL DE LISBOA, Fundo Gerald., cod. 11169

⁷² A.OLIVA, *Alessandro Geraldini e la tradizione manoscritta dell'«itinerarium ad regiones sub aequinoctiali plaga constitutas»*, Cit., p. 192 e seguenti

⁷³ *Ibidem*

Più ricca è invece la tradizione manoscritta della versione latina dell'*Itinerarium*, della quale ci sono pervenuti quattro codici. Il primo è stato reperito presso il fondo Ottoboniano, costituito originariamente alla metà del 1500 con il materiale raccolto da Papa Alessandro VIII Ottoboni. I suoi eredi vendettero a Benedetto XIV, per la biblioteca Vaticana, la sezione manoscritti della biblioteca. Il codice dell'*Itinerarium* si trovava tra queste opere in una lista definita all'atto di vendita «codici politici ottoboniani interessanti la santa sede». La copia dell'*Itinerarium ad regiones sub aequinoctiali* qui contenuta è organizzata in sedici libri incorniciati da una prefazione, come l'edizione a stampa, più tre lettere contenenti «nonnulla ad Gentem Geraldinan pertinentia», una indirizzata a Valerio Geraldini e due al Re Ferdinando. Le analisi delle calligrafie effettuate fanno notare la scrittura a tre mani tra il corpo dell'*Itinerarium* e quello delle lettere, ed anche differenze nelle filigrane.

Il secondo codice dell'*Itinerarium* è conservato presso l'Archivio Segreto Vaticano fondo Borghese, ed è costituito da una copia dell'opera di Geraldini, una *praefatio* e un epistolario in copia anch'esso, composto da diciannove lettere, scritte dallo stesso Alessandro tra il 1515 e il 1522, che riguardano sia la preparazione della partenza per Santo Domingo, sia, una volta raggiunta l'isola, le difficoltà nell'amministrazione. Quattro delle diciannove lettere compaiono anche nell'opera a stampa, cinque vennero pubblicate alla fine dell'Ottocento e dieci risultavano inedite. Dall'esame effettuato sul codice si evince che si tratti di una miscellanea raccolta alla fine del XVI secolo o poco più tardi alla redazione delle due opere, che probabilmente costituivano inizialmente due corpi separati.

Un altro codice dell'*Itinerarium* è conservato presso il fondo Boncompagni Ludovisi della Biblioteca Apostolica Vaticana la cui origine si attribuisce a Ugo Boncompagni, ovvero Papa Gregorio XIII, fautore di una promozione culturale tesa a ricostruire le serie dell'Archivio Segreto Vaticano disperse ad Avignone ed Anagni incentivando, tra l'altro, tutte le possibili iniziative di recupero librario. Il corpo geraldiniano viene qui definito come «Geraldinus Alexander Episcopus S. Dominici *Itinerarium ad Regiones sub aequinoctiali plaga constitutas*». La biblioteca Boncompagni è passata alla Vaticana lo scorso secolo, tra il 1948 ed il 1953, e non si dispongono altre notizie riguardanti la storia del codice. Analizzata la scrittura, la bastarda italiana che ricorre anche nei precedenti codici, è possibile far risalire questa copia dell'*Itinerarium* agli ultimi decenni del XVI secolo, e quindi probabilmente allo stesso pontificato di Gregorio XIII.

Il quarto ed ultimo codice è stato reperito tra le Carte Stroziane dell'Archivio di Stato di Firenze. Il fondo apparteneva a Carlo di Tommaso Strozzi, vissuto tra il 1587 ed il 1671. Ritorna qui il cardinale Barberini, della cui biblioteca Giambattista Doni, che aiutava l'erudito Strozzi nella sistemazione relativa ai prestiti della Repubblica, ne era il segretario ed aveva ricevuto il compito di accrescerla. Nello stesso contesto, nel 1624 era stato emanato un editto da parte di Urbano VIII che favoriva la tutela di tutte le opere e testi manoscritti tramite copie. Le coincidenze fanno presumere che proprio l'amicizia con il Doni ed i rapporti da lui intrattenuti con il cenacolo dei Barberini, presso il quale operava anche Onofrio Geraldini, consentirono all'erudito fiorentino di acquisire una copia dell'*Itinerarium*, che ormai da qualche anno

doveva suscitare interesse negli ambienti della curia romana, intesse che sarebbe poi culminato con la stampa del 1631.

Il codice delle Carte Stroziane è una miscellanea che raccoglie materiale diverso sia dal punto contenutistico che formale. L'esame complessivo del codice sembra far risalire la raccolta più tarda rispetto alle precedenti, intorno agli anni Venti del XVII secolo. La copia dell'«Itinerarium Alexandri Geraldini episcopi Civitatis S. Dominici in India» costituiva all'interno del codice un testo a sé, prodotto a Roma e rilegato poi nel granducato di Toscana, come dimostra lo stemma dei Medici apportato sulla coperta di pergamena. Sul dorso compare «*Geraldini Itinerarium*» ad indicare l'opera di maggiore importanza contenuta nel volume.

L'esame complessivo dei quattro codici latini porta a ritenere che si andarono costituendo nello stesso ambito culturale, quello curiale romano, ed in un arco di tempo relativamente breve, la seconda metà del XVI secolo, come viene confermato dal tipo di scrittura e dall'analisi delle filigrane della carta. «A tale periodo si riferisce anche la versione italiana del Mongallo, sebbene ne ignoriamo l'ambito culturale. Il solo codice Strozzi si fa risalire allo stesso ambiente ma ad un'epoca di poco successiva alla produzione dei primi tre e cronologicamente più vicina all'edizione. Da quanto emerge, sembrerebbe innegabile che intorno agli ultimi decenni del Cinquecento sia nato un interesse particolare per questa opera, fatto giustificato dalla circolazione delle sue copie, seppur in un ambiente curiale ristretto»⁷⁴.

La curia, come già affermato, viveva un periodo di fermento culturale che culminò a fine secolo con i pontificati di

⁷⁴ *Ibidem*, pp 202 -209 – per l'analisi di analogie e differenze tra i codici e l'edizione a stampa si rimanda allo studio di A. Oliva già ampiamente menzionato nell'arco di questa tesi.

Gregorio XIII e Sisto V, entrambi amanti dei letterati e promotori di importanti iniziative culturali volte sia al recupero dei testi antichi ed attenti alla stampa. È proprio in questo contesto che si inserisce la riscoperta dell'*Itinerarium* grazie anche alla presenza, all'interno degli spazi pontifici, di tre personaggi di grandissimo rilievo culturale che ebbero strette relazioni con la famiglia Geraldini: i cardinali Guglielmo Sirleto, Giulio Antonio Santoro e Jacopo Savelli. La famiglia Geraldini, fin dai tempi di Angelo, era ormai diventata una dinastia curiale e da anni manteneva viva l'attività curiale grazie alla presenza a Roma di alcuni membri della famiglia. Alla fine del Cinquecento Ascanio Geraldini, conte palatino, era segretario del cardinale Savelli e in veste di vescovo di Catanzaro partecipò al concilio di Trento. Di lui sono state rinvenute alcune lettere che testimoniano una corrispondenza con il cardinale Sirleto. Inoltre, Vittorio Geraldini fu «familiare» del cardinale Santoro. Sia Ascanio che Vittorio, dunque, hanno vissuto la tensione culturale e gli interessi eruditi della curia nella seconda metà del Cinquecento.

«È in questo contesto storico e culturale che va inserita la produzione manoscritta dell'*Itinerarium* alla luce di un ambizioso progetto di affermazione familiare in campo culturale e politico che con continuità veniva portato avanti dai Geraldini e che Onofrio avrebbe ulteriormente promosso»⁷⁵. Esistono infatti molte opere scritte e riprodotte dai Geraldini in quel periodo, frutto di una probabile presa di coscienza del proprio ruolo passato e futuro riguardo ad una dinastia familiare che era ormai affermata in campo curiale e internazionale.

La stampa dell'*Itinerarium* non è dunque casuale ma conseguenza diretta di un'operazione culturale e politica di cui

⁷⁵ *Ibidem*

Onofrio Geraldini de Catenacci fu promotore all'inizio del Seicento.

Sembra, tra l'altro, che lo stesso Onofrio si impegnò così profondamente in tale promozione tanto da falsificare un ritratto⁷⁶: il volto che noi oggi conosciamo come quello di Alessandro Geraldini in realtà è un dipinto in cui originariamente era ritratto l'arcivescovo di Rossano Paolo Torello. L'opera [Figura 1.], che è conservata presso il museo di Amelia, al momento del restauro nel 1992 in occasione del V centenario della scoperta dell'America, ha infatti rivelato sul retro della tela l'identità nascosta e, sul libro che il prelado tiene tra le mani, una pennellata di bianco corredata dalla scritta «Alexander Geraldinus epus S. Dom Indiarum occidentalium» avevano celato quella di Paolo Torello. Verosimilmente, a ricordo e gloria del suo antenato, Onofrio volle dedicargli un ritratto, acquistandolo nella bottega di Tommaso Campana, come risulta dalla firma apposta sulla tela, dove giaceva invenduto. La supposizione avrebbe bisogno di essere comprovata da uno studio molto più approfondito che darebbe ancor più rilevanza alla propulsione culturale di Onofrio nei confronti del suo avo. È comunque accertato il grande lavoro di traduzione e promozione degli scritti di Alessandro: fu sempre lui infatti a tradurre l'«Oratio Alexandri Geraldini Episcopi coram Regem Russiae» scritto dal vescovo in occasione del viaggio diplomatico presso lo zar russo.

Ma veniamo all'analisi dell'*Itinerarium*.

Alessandro Geraldini non fu il primo viaggiatore a cimentarsi con un itinerario, molti lo hanno infatti preceduto. Del resto, scrivere un resoconto di viaggio era un'abitudine già nel

⁷⁶ E. LUCCI, *La famiglia Geraldini e l'eredità del vescovo Alessandro*, cit.

Medioevo, costume che si accentuò con l'età delle scoperte. Geraldini vive infatti il momento storico del passaggio dal viaggio cavalleresco al modello del viaggio moderno per eccellenza: il viaggio di scoperta⁷⁷.

Nell'antichità il viaggio era imposto dagli dei ed era sinonimo di sofferenza e dolore. I viaggi del cavaliere medievale, che hanno la caratteristica di definire l'identità del cavaliere appaiono invece volontari e intrapresi senza scopi utilitari. La libertà di intraprendere il viaggio, della partenza, è definitiva poi con il viaggio moderno che corrisponde al viaggio di scoperta: un mezzo per raggiungere l'autonomia che si traduce nella manifestazione di assoluta libertà, autoaffermazione dell'uomo, sete di conoscenza e di scoperta⁷⁸. E Geraldini ci ha dimostrato per tutta la sua vita la sua affezione allo sconosciuto, ad opere e successi straordinari: tutto questo si riflette e si legge nel suo itinerario.

In realtà, l'*Itinerarium ad regiones sub aequinoctiali plaga constitutas* non è solo un itinerario ma un'opera in cui affiorano diversi modelli che rappresentano la scrittura odeporica, nella quale il testo occupa un dignitoso e rispettabile posto.

Così come è stato tramandato nei codici, l'*Itinerarium* risulta sempre articolato in una *Praefatio ad Summum Christianorum Pontificem* a cui fanno seguito i sedici libri come nell'opera a stampa; il sommo pontefice, com'è noto, è Leone X.

Ogni libro, o quasi, si apre con un «beatissimo padre», elemento che fa prendere all'*Itinerarium* le sembianze della lettera, da sempre considerabile, d'accordo con Fasano, come forma primaria della scrittura di viaggio. Non possiamo però tralasciare che l'opera, così come è stata redatta, ha anche la

⁷⁷ Cfr. E. J. LEED, *La mente del viaggiatore. Dall'odissea al turismo Globale*, cit.

⁷⁸ P. FASANO, *Letteratura e viaggio*, Bari 1999, p. 21

forma di una registrazione memoriale, quella di "diario di bordo" che deve garantire la trasmissione dell'esperienza-viaggio al di là della sua durata.

La lettera annulla la distanza spaziale, il diario quella temporale, distanze che incombono sempre sul viaggiatore che sente scrivendo l'esigenza di comunicare a distanza nel tempo e nello spazio. Questa necessità deriva dal processo di straniamento che sottolinea l'allontanamento dall'abituale, dal noto e dal familiare da un lato, dall'altro il confronto con l'altro e il diverso⁷⁹. È dell'incontro con il nuovo e con il diverso che Geraldini si fa testimone nel suo *Itinerarium*.

Scrive infatti Geraldini all'esordio del secondo libro:

Non mi spiego per quale movimento astrale siano state date condizioni di vita così diverse fra le genti: per esprimermi in modo più semplice, non capisco come mai, per inspiegabili fenomeni celesti, Dio Onnipotente e Massimo abbia fatto sì che in questa povera parte del mondo sia tutto tanto diverso.

Così nel terzo:

Vidi un mondo nuovo, vidi un paesaggio che nulla aveva in comune con quello dell'Europa e dell'Asia: tutto era diverso da quello che siamo abituati.

Ed esplicita la diversità del nuovo mondo anche all'inizio del sedicesimo libro:

⁷⁹ *Ibidem*. Sul rapporto che si instaura con l'altrove, e in generale coi meccanismi psicologici che scattano durante il confronto con l'altro, si veda il citato LEED.

Ci sono cose infatti che non possono essere capite durante l'arco della vita di un uomo, e nessuno le crederebbe se non le vedesse con i propri occhi⁸⁰.

Lo stupiscono, e incuriosiscono, i popoli che «adorano statue di legno», i diversi sistemi non solo religiosi, fatto abbastanza giustificabile dal momento che chi viaggia è un prelado, ma anche quelli politici, i rapporti istituzionali, il cibo, la fisionomia delle persone, la natura così diversa da quella europea.

«Erbe, piante, alberi sono dentro gli occhi di Alessandro Geraldini, fitti come i popoli delle sue isole, così amate e difettive, grazie alle quali la sua sensibilità registra accenti che sfiorano la letteratura, sempre così difficile da definire all'interno del vastissimo universo espressivo delle relazioni di viaggio e delle testimonianze odeporiche»⁸¹. La difficoltà nel definirla, o meglio nel collocarla in una delle tante tipologie in cui si riverbera la scrittura odeporica, risiede nella sua forma ibrida. Di essere al contempo, cioè, itinerario, diario e lettera. Questo attingere a forme testuali differenti, ma interconnesse e spesso funzionali le une alle altre, è un rompicapo per chi si occupi di Letteratura di viaggio dal punto di vista delle dinamiche testuali interne e della considerazione delle forme dell'odeporica, ma rispecchia in pieno la multiforme attrazione di Geraldini – e dei viaggiatori “di scoperta” in generale – nei confronti di quello che era un mondo alieno alla quotidianità e al conosciuto.

L'itinerario, forma basica di scrittura di viaggio, ad esempio, viene sfruttato da Geraldini per fornire le informazioni sulla navigazione. Scelta elementare, si potrebbe pensare, ma che

⁸⁰ A. GERALDINI, *Itinerarium*, cit., Libro II, III e XVI pp. 35, 56, 157

⁸¹ M. OLDONI, *Alessandro Geraldini scrittore in Alessandro Geraldini e il suo tempo*, Todi 1993, p. 160

agisce a vari livelli. Annotando infatti tutti gli spostamenti tra una tappa e l'altra, i giorni in cui ha soggiornato nello stesso luogo, e quanti ne occorrono per spostarsi da uno all'altro descrivendo quasi scientificamente le distanze, l'autore fornisce insieme un quantitativo di informazioni che saranno utili al lettore ma che potrebbero risultare troppo asettiche per una narrazione di viaggio più ampia come è quella dell'*Itinerarium*.

Nello stesso modo, la scelta univoca del modello del diario avrebbe fatto però dell'*Itinerarium* una narrazione per suddivisione giornaliera, e non in sedici libri, contenendo una quantità superiore di riferimenti temporali a partire dalla data esatta in cui scriveva. Una scrittura troppo ampia che avrebbe appesantito il testo e che l'autore ha preferito fornire in modalità ibrida, lasciando cioè intendere la scansione su piano temporale tipica del diario ma facendola interagire con quella meramente spaziale che è tipica dell'itinerario.

Non vi è infatti alcuna data all'apertura di ogni libro che, tra l'altro, può contenere il viaggio di un giorno con un'unica tappa, può sommariamente accorparne più di una o addirittura non parlare del viaggio per dare spazio alla descrizione e riflessione dell'autore. Le sole date che Geraldini esplicita sono quattro: «il giorno prima delle none di Agosto», cioè 7 Agosto 1519, data della partenza di Geraldini da *Hispani*, l'attuale Siviglia, all'apertura del primo libro; le «idi di ottobre», ovvero il 15 ottobre 1519 quando è in partenza dalle Isole Fortunate all'inizio del terzo libro; nel dodicesimo «il tredicesimo giorno delle Calende di Gennaio» ovvero il 13 del mese dove spiega le vele verso Santo Domingo; e infine «il giorno quattordicesimo delle calende di aprile, anno 1522», ovvero il 19 marzo, quando termina di scrivere l'*Itinerarium*. Quest'ultima data e l'intero arco temporale preso in

esame all'interno del corpus testuale, ci fa intendere come Geraldini non avrebbe mai potuto scrivere un memoriale basandosi strettamente soltanto sui canoni della forma diaristica, proprio perché scrivendo ritorna a ritroso nel suo viaggio per mare che si era concluso circa due anni prima. Gli elementi tipicamente diaristici sono, come visto, presenti, ma non si può parlare a pieno titolo di un diario. In particolare, perché la stesura dell'*Itinerarium* avviene secondo una particolare modalità scrittoria dell'odeporica: la lettera.

Storicamente la lettera è organizzata come registrazione diaristica degli eventi di viaggio. La scelta di un approccio epistolare per entrare nella scrittura geraldiniana, secondo lo studioso Oldoni, non è affatto casuale: tutta la produzione del vescovo è caratterizzata da un'inclinazione al «tu» d'un referente di ascolto, nel quale si potrebbe facilmente individuare l'abitudine del pastore predicatore, ma dove, nel sottile, si trova l'intenzione dell'autore di avere un'attenzione maggiore del secolo al quale egli si rivolge⁸². Il viaggio alle terre equinoziali ha come destinatario mentale papa Leone X, per il quale Geraldini prova comunque un affetto sincero, ma anche i posteri e tutti coloro che avrebbero conosciuto la sua impresa. Geraldini è un uomo dall'animo umile. Così scriveva nella lettera a Leone X chiedendo di diventare vescovo di Santo Domingo:

Non avrò alcun premio eterno per quello che ho fatto nel mondo conosciuto, dove ho portato a termine tutti gli incarichi – sicuramente importanti – datimi da grandi Re e da Principi⁸³.

⁸² *Ibidem*

⁸³ A. GERALDINI, *Lettera a Leone X pontefice dei cristiani in Itinerarium*, cit., pp. 169-170

Ma c'è anche un Geraldini orgoglioso del suo essere e della sua opera quando scrive che le gesta della sua famiglia saranno testimoniate da lapidi nella sua cattedrale:

E il sacro simbolo delle genti Geraldine sarà tenuto in grande onore, e le stelle dello stemma brilleranno di luce propria. Era scritto che Alessandro, conosciuto per la sua clemenza e che un tempo ha dato a molti Re validi e saggi consigli, sarebbe diventato Vescovo di questa città: lui che ha sempre coltivato la casta poesia, salendo spesso sulle vette del Monte Parnaso⁸⁴.

A Geraldini insomma non dispiace far parlare di sé e lo conferma all'esordio del decimo libro dell'*Itinerarium*:

Ho descritto...tutta la zona torrida per lasciare, alla lettura di uomini di cultura, un'immagine chiara di queste terre e una visione precisa di quanto ho visto in questo emisfero⁸⁵.

E in fondo, le cronache dei viaggi servivano soprattutto a raccontare un'esperienza che solo i più coraggiosi affrontavano potendola così narrare. Scrisse a tal proposito Todorov che Cristoforo Colombo sembrava avere come più profonda motivazione della sua impresa il desiderio di narrarla, di poter fare «inauditi racconti, come Ulisse»⁸⁶.

E di inaudito vediamo gli occhi meravigliati di Geraldini di fronte alle rarità africane e amerinde, meraviglia che porta la sensazione di sentirsi un uomo fortunato per avere avuto la possibilità di vedere tali bellezze:

⁸⁴ A. GERALDINI, *Poesia di Alessandro Geraldini in Itinerarium*, cit., p. 196

⁸⁵ *Ibidem*, p. 104

⁸⁶ P. FASANO, *Letteratura e viaggio*, cit., p. 34

*A sinistra, ho visto il Monte Atlante, noto in tutto il mondo...l'ho osservato con grande stupore, e in quel momento mi sono sentito felice, perché ho avuto la fortuna di vedere tale meraviglia; ho pensato di essere nato sotto una buona stella, per aver visto con i miei occhi ciò che gli uomini dei tempi antichi hanno sempre decantato*⁸⁷.

Ecco qui un ritorno al noto: gli uomini del passato sono i greci e i romani, che Geraldini, nella sua formazione umanistica, conosceva bene. La riconduzione al noto e al familiare è un tipico elemento della letteratura del viaggio. L'attività di vedere e cercare cose meravigliose del mondo e quella di metterle per iscritto sono complementari nell'odeporica, complementarietà che porta il viaggio, inteso come esperienza dell'altro e del diverso, ad essere conosciuto con una familiarizzazione letteraria, cioè riportare lo sconosciuto al noto⁸⁸. Diversi sono gli esempi che Geraldini a tal proposito fornisce, tra cui, la descrizione della sua entrata nella città di Santo Domingo dove «gli edifici alti e belli sono costruiti come in Italia, e il porto può addirittura ospitare tutte le navi d'Europa; le strade sono larghe e dritte, così che le vie di Firenze non sono neppure paragonabili ad esse...»⁸⁹. Sono i canoni della letteratura odeporica con i quali Geraldini, per assimilare le novità del nuovo mondo e soprattutto per renderle intelligibili e ricondotte ad una dimensione comprensibile per il lettore/fruitor dell'opera, riconduce il tutto al proprio vissuto.

Paragonabile allo stesso procedimento è l'esaltazione classica e trionfale, di cui Geraldini si fa promotore in tutta la

⁸⁷ A. GERALDINI, *Itinerarium*, cit., Libro I, p.31

⁸⁸ P. FASANO, *Letteratura e viaggio*, cit., p. 14. Cfr. E. J. LEED, *La mente del viaggiatore. Dall'odissea al turismo Globale*, cit.

⁸⁹ A. GERALDINI, *Itinerarium*, cit., p. 135

prima parte dell'*Itinerarium*, ovvero la parte riguardante l'Africa, che termina proprio con la sua entrata in Santo Domingo. Anche qui nobili e magistrati accolgono con affetto «il primo Vescovo che attraversava questa città»⁹⁰ proprio come proponeva il trionfo classico che accomuna le cerimonie del possesso papale di fine Quattrocento⁹¹.

Questa affezione all'antico «è sempre stato un topos della critica su Monsignor Alessandro», qualità cinquecentesca ereditata dall'umanesimo «che gli suggerisce la ricorrente attenzione all'epigrafia monumentale»⁹². L'epigrafia è un inno ai popoli passati e soprattutto alla grandezza della Roma antica. Il primo motivo di questa esaltazione della romanità è scontato, ovvero la cultura umanistica in cui egli è sempre stato immerso fin dai suoi primi studi alla scuola di Grifone; ma non bisogna dimenticare che lui ha vissuto a Roma, si definiva addirittura un "laziale", e il primo lettore dell'*Itinerarium* sarebbe stato proprio un Papa, residente a Roma. Non è dunque da escludere uno spirito patriottistico. Egli stesso ce lo conferma:

Mi commuovo molto pensando a Roma, che una volta diventata padrona assoluta di ogni cosa ed esteso il suo impero in tutto il mondo, ha insegnato a vivere con rettitudine e onestà, fino a diventare oggi la capitale di quei popoli che adorano Cristo⁹³.

Ma poi Geraldini aggiunge:

⁹⁰ *Ibidem*

⁹¹ A. OLIVA, *Alessandro Geraldini primo vescovo residente di Santo Domingo: strategie ecclesiastiche ed evangeliche nel Nuovo Mondo*, cit.

⁹² M. OLDONI, *Alessandro Geraldini scrittore*, cit., p. 163

⁹³ A. GERALDINI, *Itinerarium*, cit., Libro IX p. 100

Alcuni possono pensare che a me stiano particolarmente a cuore gli antichi marmi etiopi, i monumenti, le iscrizioni con gli editti dei Presuli, i decreti dei Re, tutte le cose di questo genere: e io rispondo che ho un vero interesse per tutto il passato dei popoli; ho anche grandissima ammirazione per i monumenti degli antichi Romani che univano prudenza a profonda saggezza...⁹⁴

Da notare, per riallacciarci al discorso delle caratteristiche allocutorie, che Geraldini usa la parola “alcuni”.

Riguardo all’“internazionalità” dei romani, presso le Isole Fortunate (le attuali Canarie), Geraldini viene informato che gli abitanti conoscevano Roma attraverso la tradizione orale⁹⁵ e ci fu il pranzo con il re Alboace dove si “parlò” di Roma o almeno ne parlò lui data la presunta ignoranza dal suo interlocutore⁹⁶.

Tuttavia, come Geraldini scrive, l’essere interessato a tutto ciò che riguarda il passato dei popoli è vero: delle trentotto iscrizioni che riporta nel suo *Itinerarium*, solo due si riferiscono al mondo romano, le altre appartengono all’epigrafia indigena. È qui che Geraldini si dimostra amante della conoscenza e allo stesso tempo rivela la sua versione da antropologo, portando avanti analisi delle analogie e differenze tra il mondo europeo e quello indigeno.

Finché questo elemento si mantiene nel testo il viaggio è prettamente di erudizione con uno stampo umanistico, diventando poi in terra americana un viaggio invece idealizzato, più vicino al canone dei viaggiatori che cercano il paradiso terrestre e dunque, nonostante si mantenga più realistico che fantasioso, più vicino all’odeporica contemporanea al Geraldini.

⁹⁴ *Ibidem*, p. 101

⁹⁵ *Ibidem*, pp.44-45

⁹⁶ Cfr. M. OLDONI, *Alessandro Geraldini scrittore*, cit.

Egli stesso, del resto, cercava nella fuga dall'Europa una nuova missione, un nuovo progetto, nel quale mettere tutta la sua esistenza: la nascita della prima cattedrale oltreoceano.

Ed infatti i primi undici libri dell'*Itinerarium* sono un'incessante riconoscimento di una nuova vitalità della fede, delle varie religioni che sono alla base delle società e dei popoli⁹⁷. Questo interrogativo sulla religione è un tema ricorrente all'interno delle sue impressioni. Geraldini soddisfa la sua curiosità di antropologo e prelado insieme entrando nel vivo delle culture africane ma senza intaccare minimamente i suoi principi da buon cristiano. Racconta infatti di essere stato accolto più di una volta come un Dio, a causa del suo vestito rosso e della chierica che ha onorato non entrando, ad esempio, nel tempio di Maometto oppure non ospitando più i cannibali sulla sua barca dopo aver tentato di ragionare con loro. Geraldini, coerente con gli ideali cattolici, non si scandalizza neanche del racconto del Re Naasamone riguardo alla regione di Onzone, interamente governata dalle donne – riconducibili quasi sicuramente al mito delle amazzoni - dove gli uomini flaccidi si dedicano quasi inverosimilmente alle faccende domestiche e dove le sacerdotesse vestono mutande di acciaio che vengono aperte solo su ordine: è un segno della castità a cui egli stesso aveva fatto voto.

C'è chi afferma che tutto questo sia un'invenzione letteraria, e non è arduo comprendere il perché. L'intera tradizione della Letteratura di viaggio ha giocato spesso sul crinale tra realtà fattuale – dato esperienziale realmente vissuto dal viaggiatore – e dimensione "narrativa", in cui le osservazioni, gli accadimenti, le esperienze del viaggiatore vengono ridotte e

⁹⁷ *Ibidem*, pp. 166-167

formalizzate secondo canoni e codici letterari di volta in volta passibili di cambiamenti. Questo slittamento, questa particolare forma di raccordo tra un dato extra-letterario – l'avvenuto viaggio, sedimentatosi nel bagaglio esperienziale del viaggiatore con tutti i pro e i contro del caso – e un oggetto, viceversa, meramente letterario (la sua rendicontazione, qualunque sia la forma che essa va ad assumere), oltre a mettere sul campo una serie di problematiche “di base” come “chi ha influenzato chi”, pone in essere una riflessione di più ampio respiro che va a colpire, ovvio, anche l'idea stessa di Letteratura di viaggio come genere letterario a sé stante ma che lascia campo aperto anche a questioni meramente letterarie. L'azione dei “filtri” (del ricordo, del dicibile, ecc.), la sedimentazione, la risemantizzazione ideologica dell'opera sono soltanto alcuni dei momenti fondamentali nel percorso testuale che porta l'esperienza (*una* esperienza) viatoria fino al lettore ultimo⁹⁸.

Ritornando al caso dell'*Itinerarium* geraldiniano, si può notare come i traduttori delle iscrizioni e gli interpreti grazie ai quali Geraldini poteva colloquiare con i presuli africani funzionino così bene per tutti i primi undici libri tanto che viene il dubbio che tutto questo sia frutto della fantasia antiquaria, archeologica e letteraria del vescovo. Afferma infatti Oldoni che «l'uso che nell'*Itinerarium* si fa di queste iscrizioni è sempre più quello d'un colloquio con “voci” epigrafiche viste in termini di presenza reale: se fosse intenzionale, sarebbe un grande espediente letterario»⁹⁹. Secondo lo studioso, il Geraldini scrittore ha trasformato tutte le storie della tradizione orale a lui riportate in iscrizioni. Perché

⁹⁸ Rimando a *Un genere letterario instabile* di Vincenzo De Caprio per uno sguardo insieme d'insieme e specifico sul rapporto tra esperienza reale e scrittura odeporea.

⁹⁹ *Ibidem*

Geraldini è uno scrittore, non tanto riguardo alla veridicità o meno della sua relazione, ma piuttosto nell'aver avuto ruolo cosciente e attivo nell'organizzazione del racconto. Lui stesso apre così il VI libro:

Inizialmente avevo diviso il racconto di questo mio viaggio...in pochi capitoli; l'ho ora diviso in molti capitoli, per un motivo preciso: perché di solito i libri troppo lunghi stancano il lettore... annoiano¹⁰⁰.

Siamo di fronte ad un altro *topos* medievale, quello del raccontare viaggiando figlio del *docere delectando*, dove la noia viene alleviata dalla parola¹⁰¹. Qui però Geraldini non scrive di getto il suo racconto, ma rielabora presumibilmente una scrittura basica, precedente, a noi purtroppo ignota e senza la quale non si può interagire pienamente col testo pubblicato. In alcuni tratti Geraldini si fa persino narratore i cui esempi si dispiegano durante la lettura: troviamo infatti rimandi al capitolo successivo, la ripresa di un capitolo precedente e così via.

Un altro elemento che riconduce il testo alla letteratura fantastica e non a quella odepórica è la presenza di serpenti alati e mostri marini incontrati nel viaggio da Geraldini, molto spesso frutto dei racconti fantastici che il prelado raccoglieva in quei luoghi, altre volte risultato dell'incredulità e dell'ignoranza del vescovo¹⁰². La prima volta che incontra i "serpenti con le ali",

¹⁰⁰ A. GERALDINI, *Itinerarium*, cit., Libro VI p. 79

¹⁰¹ P. FASANO, *Letteratura e viaggio*, cit., p. 28

¹⁰² Fatto questo in linea con la tradizione odepórica medievale e d'inizio Età Moderna, ma presto soppiantata, come afferma Leed, da altre metodologie d'osservazione e valutazione: «La ridefinizione del viaggio come osservazione regolata, come scienza dell'induzione e arte della descrizione, provocò modificazioni fondamentali nella letteratura di viaggio del diciottesimo secolo. La verità del testo si valutava in base alla sua conformità ai dati dell'esperienza. La cosa fondamentale era l'informazione, il dato, che presupponeva la prospettiva limitata di un osservatore che non poteva vedere altro che le superfici e i dati materiali dei fenomeni. Una descrizione "vera" del mondo richiedeva l'abbandono del *thouma*, quel meraviglioso e

che in realtà sono delle otarie, animali mai visti dagli Europei e pertanto incasellati in una categoria “aliena” alle loro conoscenze, Geraldini è stupefatto per la loro violenza ma anche per essere state addomesticate da un'apparizione del Maid. Anche nel pranzo offerto dal Re Alboace i serpenti domestici sono presenti, addirittura il Re Atteone gliene regalò due in uno scambio di doni che, tra l'altro, appena ripreso il mare furono uccisi dai marinai, che diventarono obesi, causando alcune sciagure.

Viene qui mescolata la tradizione orale di cui Geraldini si fa testimone, il suo essere uomo medievale, lo stupore per il diverso, ma anche il suo essere attaccato al mondo culturale eurocentrico. «Confesso che mi meravigliai di trovare in un Etiope tanta cultura»¹⁰³, afferma il vescovo dopo essere stato informato sul territorio. Geraldini non si aspettava un'erudizione, un sapere di stampo africano, ugualmente per le religioni, per i sistemi istituzionali e soprattutto, per i sistemi di navigazione e per lo studio dell'astrologia. Gli etiopi, a suo sentire, parlavano di atmosfera, accennavano alla rotondità del pianeta e alle stelle, come Platone e Tolomeo, teorie che gli Europei avevano accantonato, a causa dell'avvento del cristianesimo.

C'è molto di europeo nella prima parte del libro: ci sono le querce, c'è il grano, ci sono dei «giochi quinquennali» molto simili alle olimpiadi, c'è Osunna, custode celeste come il S. Pietro dei cristiani e c'è il «Dio Oceano che ha nella mano destra una nave con le vele» come Santa Fermina, patrona della città di Amelia.

favoloso che aveva costituito il richiamo dei viaggi e dei racconti tradizionali». E.J. LEED, *La mente del viaggiatore*, cit., p. 221.

¹⁰³ A. GERALDINI, *Itinerarium*, cit., p. 50

Molti di questi elementi sono però funzionali alle finalità letterarie, in quanto tendono ad appianare il divario tra il mondo dell'esperienza e quella realtà teologica che il mondo medievale aveva annullato tanto da provocare suggestioni letterarie. Questo processo si nota anche nel diario di bordo di Colombo nel quale assistiamo ad una sovrapposizione Eden-Nuovo Mondo¹⁰⁴. Geraldini però, pur tenendo a mente il modello edenico sfruttato da Colombo, rimane più distante dall'ideologia dell'“eterno”, quasi mantenendosi in tono con atmosfere terrestri. Non c'è un'eterna primavera, ad esempio, ma mutamenti stagionali regolari affini a quelli che avvengono anche in Europa, pur se sempre come segno della volontà di Dio. In conseguenza di ciò, muta la vegetazione, maturano i frutti nei periodi dell'anno più fecondi e gli uccelli migrano. Alessandro è poi il primo a smentire lo stato di primitività degli indios ed il primo a raccontarne la coscienza di popolo nella difesa del territorio.

Nonostante le accortezze che Brugnoli ha voluto evidenziare, la suggestione non si ferma nel Geraldini scrittore. Egli stesso ripetutamente cerca di convincere il futuro lettore che tutto ciò che racconta è verità, espediente già conosciuto nel mondo dell'odeporica, sin da quel macro-caso archetipico che fu *Il Milione*. Veniamo per esempio a leggere Rustichello da Pisa, nel prologo al resoconto di Marco Polo:

Ma ancora v'è di quelle cose le quali elli non vide, ma udille da persone degne di fede, e però le cose vedute dirà di venuta e l'altre per udita, acciò che il nostro libero sia veritieri e senza niuna menzogna¹⁰⁵.

¹⁰⁴ G. BRUGNOLI, *Il nuovo mondo come locus amoenus in Alessandro Geraldini in Alessandro Geraldini e il suo tempo*, Todi 1993, pp. 211-218

¹⁰⁵ M. POLO, *Il Milione*, a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, Milano 1975.

Allo stesso modo Geraldini afferma:

Ho cercato di raccontare ciò che ho appreso da Re illustri, da famosi Principi di Etiopia, da grandi Presuli delle varie regioni visitate: in modo che – avendo io selezionate con molta cura le notizie raccolte dai litorali alle regione interne – il compito particolare di questa mia opera è proprio quello di descrivere il lungo tratto di terra che vada dall'oceano alle zone più interne dell'Etiopia¹⁰⁶.

Questo *topos* della letteratura del viaggio serve soprattutto allo scrittore per giustificare il suo racconto, per dare veridicità e consistenza ad un testo che per forza di cose, soprattutto in casi così estremi come quello di Polo o quelli di Geraldini e Colombo, possono andarsi a caricare dall'emozione dell'incontro con il diverso. Geraldini non esce molto dalle righe, ma indubbiamente anche lui utilizza questo *topos* per crearsi un proprio onore e per tener pulita la coscienza. Quello a cui tiene di più l'autore, dopotutto, rimane sempre la sua credibilità. E in effetti c'è una lunga tradizione – che da Michel de Montaigne arriva fino a Levi-Strauss¹⁰⁷ – che afferma che tutti i vari resoconti di viaggio non sono veritieri, anzi la letteratura del viaggio di scoperta è una letteratura falsificata dallo stesso autore, che racconta le vicende e le cose nuove sconosciute in patria solo e soltanto secondo il proprio punto di vista.

A soccorrere la possibile mancanza di veridicità dell'*Itinerarium*, verosimilmente nel ruolo di avvocato difensore,

¹⁰⁶ A. GERALDINI, *Itinerarium*, cit., pp. 90-91

¹⁰⁷ Esemplare ciò che il celebre antropologo scrive nel suo best seller *Tristi Tropici*: «[...] i ricordi del viaggio sono, che lo si voglia o no, falsificati; non certo perché a loro natura sia puramente psicologica, ma perché per quanto onesto possa essere il narratore egli non può più presentarceli sotto forma autentica. Per metterci in condizione di poterli accettare è necessario, mediante la manipolazione che presso i più sinceri è soltanto inconscia, selezionare e setacciare i ricordi e sostituire il convenzionale al vissuto». Cfr. C. Levi-Strauss, *Tristi Tropici*, Milano, p. 118.

interviene però Monsignor Belisario Geraldini, discendente della famiglia vissuto nell'Ottocento:

[Alessandro Geraldini] era insignito di tal dignità, cui disdice anche la più vana menzogna, circostanze son queste, che rendono del tutto inverosimile aver lui scritte, per esaltare se stesso, cose contrarie al vero, tanto più che narravale al Pontefice, il quale con ogni facilità, volendolo, avrebbe potuto essere esattamente informato dalla Corte di Spagna della verità del suo racconto. Qual'audacia d'altronde, non sarebbe stata, il dare a credere menzogna ad un personaggio come il sommo pontefice? Tenga pertanto il lettore per irrefragabile quanto da Mons. Alessandro viene attestato a Papa Leone, sia in quanto a sé, che a Cristoforo Colombo.

Né anche ragionevolmente potrebbe sospettarsi di qualche interpalamento all'opera sua per parte di chi, dopo la sua morte, ne pubblicava il manoscritto. Ce ne rende garante la stessa dedica al cardinale Francesco Barberini, uomo perspicacissimo, il quale, prima d'accettare dal Catenacci questo onore, non avrà certamente mancato d'accettarsi dalla piena conformità dell'opera, che sotto i suoi auspici si pubblicava, col manoscritto interessantissimo di Mons. Alessandro. Né poi è da supporre in un uomo del resto onoratissimo qual si fu Onofrio Catenacci, tanta spudorata oltrecotanza, da offrire la dedica di un'opera per lui sì malconcia e mutilata, a cotanto ragguardevole personaggio.

Possiamo dunque restarci più che sicuri tanto della veridicità del racconto del vescovo dell'Antille, quanto della piena integrità del suo scritto¹⁰⁸.

Agli occhi del lettore le tesi di Belisario possono essere accettabili anche se in esse è implicita la voglia di favorire la dignità e l'onorabilità del cognome Geraldini che, com'è noto, ha sempre pesato sui componenti della famiglia che lo

¹⁰⁸ B. GERALDINI, *Cristoforo Colombo ed il primo vescovo di Santo Domingo Monsignor Alessandro Geraldini di Amelia*, cit., pp. 10-11

portavano. Nobiltà e onore, comunque, vengono elogiati anche nella prefazione di Pompeo Mongallo da Leonessa.

Nel testo c'è sempre Geraldini che scaglia una pietra a proprio favore affermando che i suoi racconti non sono altro che «relazioni e racconti di uomini degni di Fede»¹⁰⁹. Nell'analisi però ci si accorge che lo stesso autore lascia delle ambiguità, come nel libro V, dove afferma che Capo Verde è un promontorio «conosciuto in tutta l'Europa»¹¹⁰. L'affermazione può avere tre diverse interpretazioni: affidandoci a ciò che dice il Geraldini si può pensare che gli è stato riferito da una persona-guida del posto, una tra le tante a cui egli si è affidato lungo il viaggio; se si considera invece il Geraldini umanista la stessa affermazione può avere le proprie radici nella sua erudizione ma al contempo la stessa rimane un indizio per interpretare il racconto come riscrittura mettendo in dubbio l'assoluta oggettività dell'autore. In sintesi, una volta che ci mettiamo alla lettura dell'*Itinerarium*, dobbiamo essere coscienti che si tratta di un resoconto di viaggio e che come tale la sua redazione è stata influenzata dal bagaglio culturale ed emotivo dell'autore.

Torno però alla seconda parte dell'*Itinerarium*. Le pagine dedicate al viaggio in terra americana sono circa un quinto dell'intero testo, cosa che può deludere il lettore ma che pone comunque Geraldini al pari di molti viaggiatori e scrittori dell'epoca delle scoperte e non elude il suo apporto alla storiografia americana. Tisnés pone il Geraldini addirittura come terzo cronista americano dopo Anghiera e Fernandez de Enciso,

¹⁰⁹ A. GERALDINI, *Itinerarium*, cit., pp.90-91

¹¹⁰ *Ibidem*, p. 77

e primo come cronista delle Antille se il libro fosse stato stampato in vita¹¹¹.

È proprio su queste isole che avviene l'incontro del Geraldini con i cannibali. La morale del vescovo viene sconvolta dalle atrocità di uomini che non sono degni di essere paragonati nemmeno a degli animali. C'è un grande divario mentale e culturale: i caribi basano il proprio essere sulla forza fisica, per la quale giustificano il loro cannibalismo, e Geraldini, cristiano, sulla forza d'animo. Lo shock è molto forte, la condanna irreversibile e Alessandro carica su di loro tutto il male della storia della Terra di fronte al quale solo la religione salva e purifica, e dal quale Geraldini fugge nell'isola di Graziosa, nel ricordo di sua madre e della sua infanzia e nella memoria di Colombo¹¹². Raccontando gli eventi accaduti presso la corte di Spagna ed esaltando la figura di Colombo come uno dei grandi uomini della storia, il XIV libro è una pausa che Geraldini fa nel proprio viaggio e dal turbinio di diverse emozioni che definiscono questa seconda parte del libro, nonché un'occasione per intervenire in prima persona.

I libri XV e XVI chiudono l'*Itinerarium*. Hispaniola è come la sua terra promessa. Geraldini è ormai lontano dalla sua patria e si è dimenticato la sua Roma, il suo mondo, e inizia a fare i conti con una realtà che dovrà amministrare. La religione è qui lo strumento che gli consente di riconoscere un potere istituzionale: l'essere il vescovo di Santo Domingo. E forse, per lo stesso motivo, in ogni riga dell'*Itinerarium* troviamo riferimenti religiosi, alla lotta del bene contro il male, perché Geraldini si sarebbe occupato solo di questo negli ultimi quattro anni della sua vita. Se nella

¹¹¹ Cfr. R.M. TISNÉS, *Alejandro Geraldini, primer obispo residente de Santo Domingo en la Española. Amigo y defensor de Colón*, Santo Domingo 1987

¹¹² Cfr. M. OLDONI, *Alessandro Geraldini scrittore*, cit.

prima parte del testo i riferimenti religiosi erano da leggere in chiave di riconduzione al noto e familiare, subentra nella seconda parte dell'*Itinerarium* una nuova interpretazione degli elementi religiosi ovvero il compito del Geraldini di essere il nuovo pastore in queste isole. In terra americana Geraldini ha l'obiettivo di diffondere il Cristianesimo e perseguire il grande progetto di erigere la prima cattedrale cristiana di Santo Domingo, fulcro di una nuova chiesa d'occidente. Gli abitanti di Hispaniola detengono una società retta e civilizzata, non solo a causa dell'arrivo degli europei – che tra l'altro hanno distrutto il paradiso edenico dell'isola importando piante e animali dall'Europa e saccheggiando gli uomini di quelle terre anche se ora l'Eucarestia ha riportato l'ordine. È per questo motivo che Geraldini racconta di una terra prospera e florida ma non ha gli occhi meravigliati di un viaggiatore qualunque giungendo a Santo Domingo ben venticinque anni dopo la sua fondazione. I suoi isolani entravano in guerra solo per difesa dagli Antropofagi, i loro antenati già credevano in un unico «Dio del cielo, della terra e del mare»¹¹³, pensavano che l'anima fosse immortale e si consumava il rito della sepoltura. Non solo dunque degli indios allo stato brado ma organizzati in una società fatta anche di nobili e cavalieri, qui da intendere anche sul piano della moralità. Nonostante la loro civilizzazione manca la chiesa che Geraldini trova fatta di «travi di legno, fango e argilla» causandogli «una stretta al cuore»¹¹⁴. È qui che implora, come nelle lettere già citate, il Papa affinché finanzi la sua impresa chiedendogli aiuto non solo materiale e spirituale per portare a termine quel progetto che lo vede nelle vesti di un battezzatore, progetto che avrebbe donato a lui una ragione di vita e utilità.

¹¹³ A. GERALDINI, *Itinerarium*, cit., p. 159

¹¹⁴ *Ibidem*, p. 136

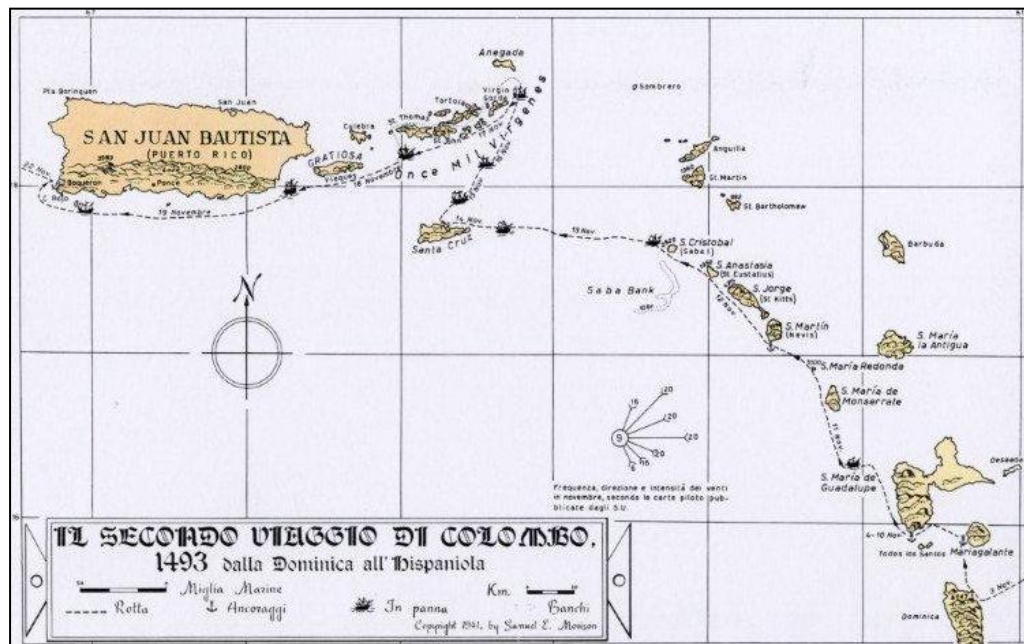


Figura 2: Carta del secondo viaggio di Colombo durante il quale attribuì il nome di *Graziosa* all'isola di Vieques.

...Verso il cader della notte del 17 novembre (1493), o al mattino seguente, i piccoli velieri si riunirono con il grosso della flotta al largo di St.Thomas. Il giorno 18 Colombo scoprì Vieques, una delle Passage Islands, così piacevolmente ricoperta di fresca vegetazione che egli la battezzò *Gratiosa*: con il nome della madre degli amici suoi Antonio e Alessandro Geraldini, che in modo determinante lo avevano aiutato fin dal suo primo arrivo in Spagna. *Gratiosa* Geraldini – secondo quanto ne dice il figlio Alessandro– era « famosa per i suoi alti natali, la santità, le maniere all'antica, il grande sapere e la manifesta pietà religiosa. Mi rallegrai vedendo che Colombo era rimasto costante nell'amicizia verso di me, dal tempo in cui gli avevo prestato aiuto nell'intraprendere questa grande spedizione sul vasto oceano: giacchè, essendomi io in sua presenza espresso con parole di alto elogio nei confronti di mia madre, egli replicò, ancorchè io non lo sollecitassi, che avrebbe imposto il suo illustre nome a qualche nobile isola ». Quando, nel 1522, Geraldini si recò alle Indie in qualità di Vescovo di Santo Domingo, volle far visita a quell'isola. « Restai colà circa due giorni - scrive - e durante quei giorni il caro seno di mia madre, l'antica memoria di colei che mi generò, le sue adorate e infinite carezze, ed il suo aspetto gioioso, quale io ricordavo dalla fanciullezza, mai mi abbandonarono ». Purtroppo, il nome di *Gratiosa*, pegno di virile amicizia e di pietà filiale, non venne conservato all'isola...

(Samuel Eliot Morison, *Admiral of the Ocean Sea. A life of Christopher Columbus*; © 1962 by Società Editrice il Mulino, Bologna. Traduzione di Arrigo Ballardini, pp.426-427).

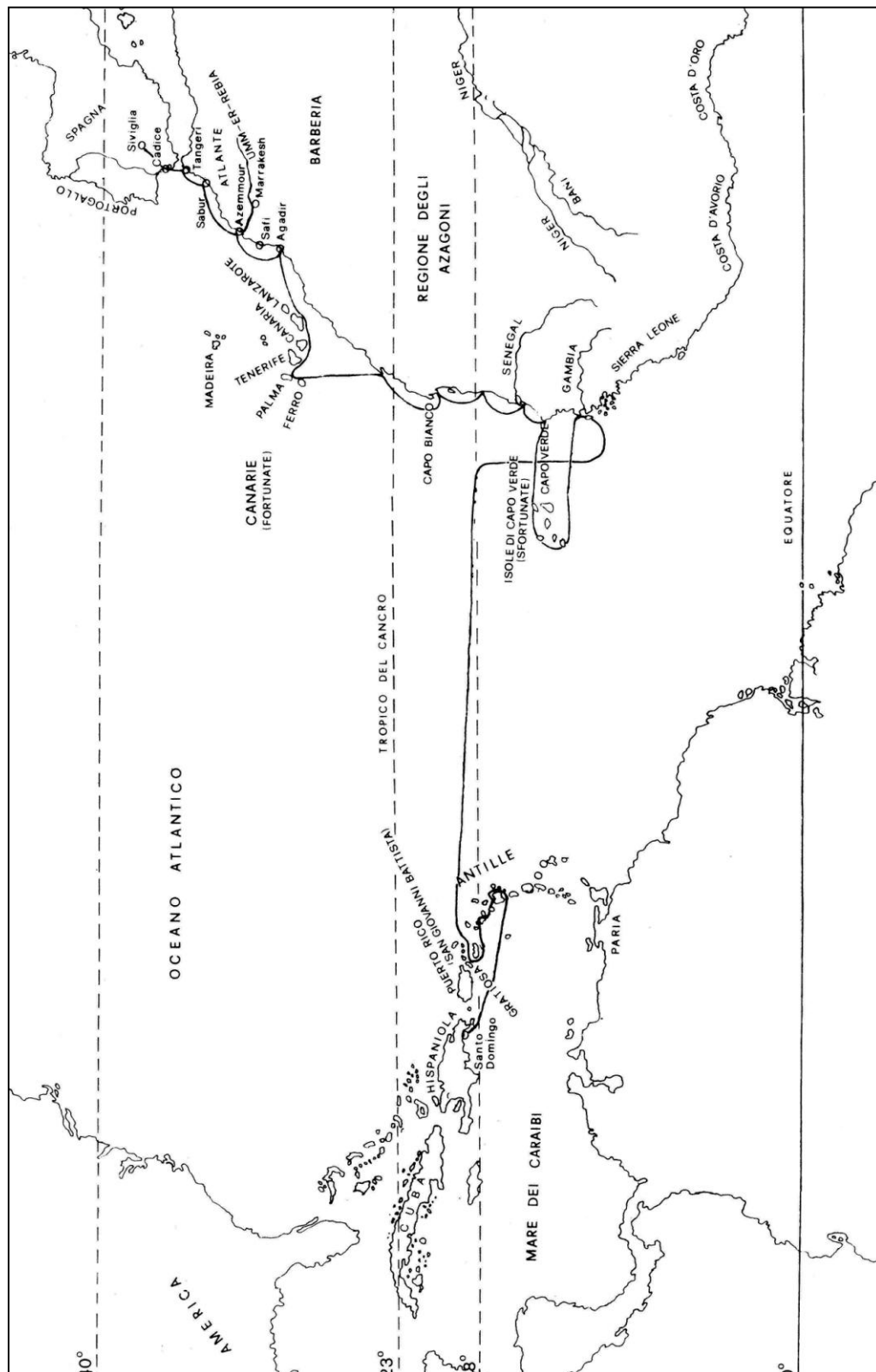


Figura 3: Carta del viaggio del Vescovo Geraldini in A. Geraldini, *Itinerarium di Alessandro Geraldini*, Città di Castello 1990

BIBLIOGRAFIA

A. GERALDINI, *Itinerarium ad regiones sub aequinoctiali plaga constitutas*, trad. it. di A. Geraldini, Città di Castello 1990

B. GERALDINI, *Cristoforo Colombo ed il primo vescovo di S. Domingo Mons. Alessandro Geraldini di Amelia*, Amelia 1892

B. TOSCANO, *Confini amministrativi e confini culturali in Dall'Arbornoz all'età dei Borgia. Questioni di cultura figurativa nell'Umbria meridionale*, Todi 1990

C. CANSACCHI, *Cronistoria Amerina*, Estratti della Rivista Araldica, Roma

C. LEVI-STRAUSS, *Tristi Tropici*, Milano

DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI, Roma 2000

E. MENESTÒ, *Alessandro Geraldini e il suo tempo*, «Atti del convegno storico internazionale Amelia, 19-20-21 novembre 1992», Todi 1993

E. GAMURRINI, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane ed umbre*, Bologna 1972

E. J. LEED, *La mente del viaggiatore. Dall'odissea al turismo Globale*, Bologna 2007

F. CARDINI- F. BETTONI- C. BARBAGALLO, *Dall'Umbria all'Europa, Note sul tempo che è trascorso da Angelo ad Alessandro Geraldini*, (a cura di E. Santori), Supplemento al n. 1/1992 de *L'amerino*, periodico trimestrale dell'A.S.S.A. Amelia.

J. PETERSON, *Ein diplomat des Quattrocento Angelo Geraldini (1422-1486)*, Tübingen 1985.

I. FREZZA FEDERICI, *Cristoforo Colombo e Alessandro Geraldini*, Città di Castello 1992

"*I Geraldini di Amelia nell'Europa del Rinascimento*", «Atti del convegno storico internazionale Amelia, 21-22 novembre 2003», Viterbo 2004

Interventi al convegno "1511-2011: Istituzione e carisma nell'evangelizzazione delle americhe" del 14 ottobre 2011 di cui gli atti devono essere dati in stampa.

M. POLO, *Il milione*, a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, Milano 1975

P. BRACCIOLINI. *Lettere*, III, 1987

P. FASANO, *Letteratura e viaggio*, Bari 1999

P. MONGALLO DA LEONESSA, *Itinerario di Mons.re Alessandro Geraldino vescovo di San Domenico città dell'Isola Spagnola ove si descrivono cose stupende dell'Etiopia non più da altri conosciute*, Biblioteca Nacional de Lisboa, Fundo Gerald. Cod. 11169

R.M. TISNÉS, *Alejandro Geraldini, primer obispo residente de Santo Domingo en la Española. Amigo y defensor de Colon*, Santo Domingo 1987